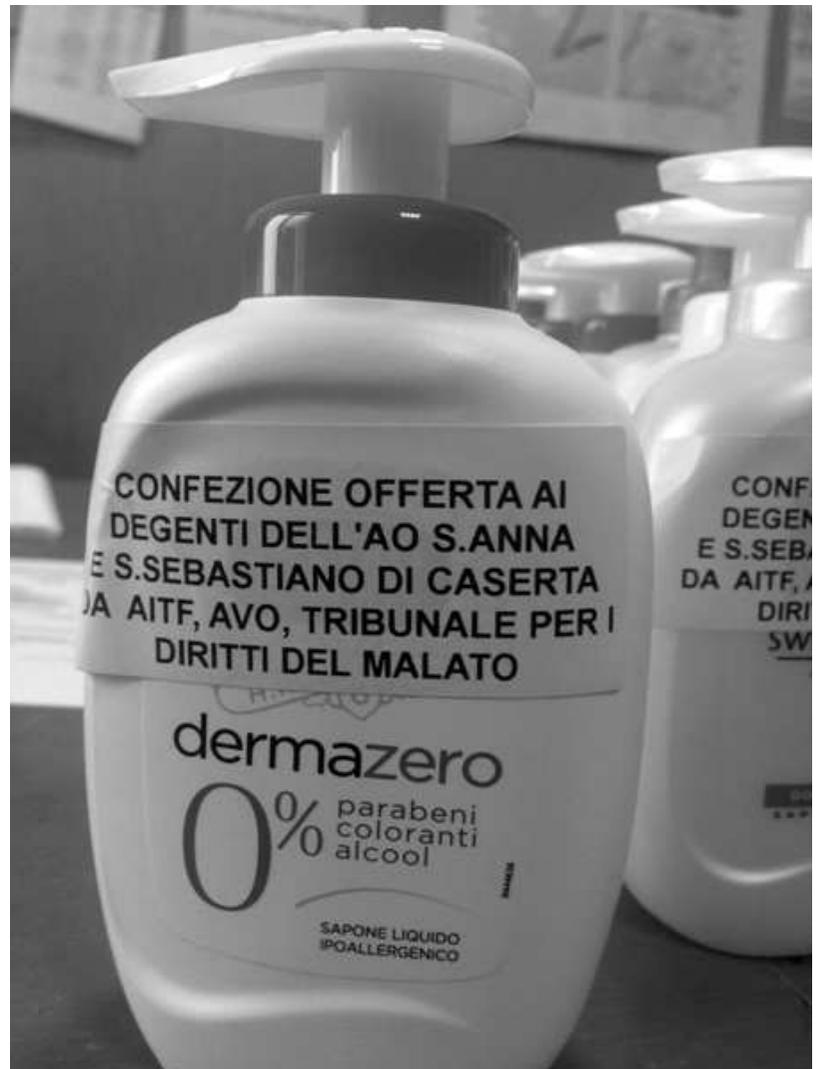




SETTIMANALE INDIPENDENTE

Una mano lava l'altra



**I RISTORANTI STORICI:
LEUCIO, MASTRANGELO,
LA NUOVA PERLA**

**Sant'Antida,
anche il "nido"
verso la chiusura**

L'APERIA Società Editrice
Piazza Pitesti n. 2, Caserta
☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile <i>Umberto Sarnelli</i>	Direttore Editoriale <i>Giovanni Manna</i>	Direttore Area Marketing <i>Antonio Mingione</i>
---	---	---

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

La terra degli spazi vuoti

«In politica, la saggezza è non rispondere alle domande. L'arte, non lasciarsele fare».

André Suarès, *Ecco l'uomo*, 1906

Son quasi due mesi dal giorno in cui il sindaco Carlo Marino inviò ai Ministri della Salute e dell'Istruzione, Università e Ricerca, nonché al Presidente della Regione, al Presidente della provincia (in questi giorni a ben altro interessato) e al Rettore della Seconda Università una lettera con l'intento di proporre la sottoscrizione di rinnovato Accordo di programma indispensabile per riprendere il discorso impantanato sul progetto, rimasto a metà, del Policlinico a Caserta. La lettera segnalava le ricadute negative di uno stallo infinito, la difficoltà a pianificare il generale assetto della città in assenza di chiarezza su un fondamentale attrattore e produttore di opportunità e il conseguente blocco di investimenti pubblici e privati nell'indotto, già programmati. Mostrando improbabili muscoli e bellicosi intenti, il Sindaco, concludeva la lettera minacciando la rivendicazione del diritto ad eventuali pretese risarcitorie nei confronti di soggetti ai quali sia imputabile la responsabilità per il non adempimento e per i conseguenti danni arrecati.

Non mi risulta che alcuno dei destinatari della missiva si sia peritato di rispondere. E ancor più non mi risulta che la città viva la necessaria tensione per rivendicare con estrema decisione che questa parte dell'Università qui trovi realizzazione, facendo crescere il rischio - se ne parla ormai da troppo tempo per continuare a credere che siano solo chiacchiere - che le strutture finiscano svendute a privati e che una parte programmata della sanità pubblica finisca col diventare altro, di cui non credo si avverta il bisogno. Un Policlinico Universitario non è destinato solo a divenire un ospedale di eccellenza, ma è per sua natura e vocazione un centro permanente di ricerca. Un luogo dove la scienza prova a camminare verso il futuro, dove si lavora e si scopre con passione, dove abita il contrasto alla malattia e al dolore; perciò, continuo a credere che tutto questo non si possa coniugare con l'esigenza di creare profitto.

La sanità rimane da noi, sfidando la contraddizione in termini, un grande malato. La storia dell'ospedale cittadino, le vicende giudiziarie che

lo hanno condotto al commissariamento non hanno fatto miracoli. So bene, per aver consumato molte paia di scarpe a percorrere le strade del mondo, che, come ovunque, anche nel nosocomio cittadino ci sono eccellenze e mediocrità. Dalle proteste che giungono al giornale, spesso sostenute da circostanziate denunce di inefficienze, e dalle tante carenze prodotte dalle politiche ciniche dei tagli, ottusamente calate dall'alto, non si legge una crescita della qualità del servizio, rimangono alti i tempi di attesa (annunciate riduzioni di personale al CUP, centro unico di prenotazione) e le speranze non si coniugano con efficacia ed efficienza. Non bastasse, da un comunicato diffuso da A.I.T.F., A.V.O. e Cittadinanzattiva / Tribunale per i Diritti del Malato apprendo che a seguito del subentro di una ditta addetta alle pulizie alla precedente incaricata sono spariti, per venti giorni, i contenitori di sapone liquido con la conseguente, immaginabile, difficoltà per pazienti, operatori e visitatori di lavarsi le mani. Problema che può apparire banale, ma che in un ospedale è di eccezionale gravità, considerato il rischio permanente di infezioni da batteri spesso resistenti agli antibiotici e, dunque, particolarmente pericolosi. Un segnale grave di incapacità, un'incredibile lentezza a risolverlo, un esempio di ottuso burocratismo che ha del colpevole se le associazioni denuncianti hanno deciso di fornire, in proprio, flaconi di sapone liquido ai bagni dei reparti sprovvisti.

Mentre lì dove il sapone non è mai mancato, a Palazzo Chigi e al Ministero dell'economia, ci si è affrettati a lavarsi pilatescamente le mani dell'improvvido annuncio della scelta del Belvedere di S. Leucio quale sede del G7 dell'economia, previsto per il prossimo anno. Caserta?... chi lo ha detto? La scelta è Bari; mentre qui, in salsa melensa, si cuocivano le chiacchiere, nonché le probabili, le improbabili e anche le ridicole ragioni del dietrofront e dell'ennesimo schiaffo di Renzi ai renziani da batteria nostrani, che se lo



son meritato.

Quasi in contemporanea, la Reggia tornava alla ribalta per la esecuzione, con impiego massiccio di uomini e di mezzi, dello sfratto degli ultimi inquilini che al suo interno risiedevano senza titolo. La foto dello schieramento di mezzi all'ingresso centrale di Piazza Carlo III (non si poteva procedere con più discrezione?) mi ha procurato messaggi ironici e domandine insinuanti da più parti d'Italia. Al netto di qualche gratuita cattiveria e di resistenti incrostazioni figlie di tanti luoghi comuni attivi in epoca a forte gradiente di imbecillità, non posso non riconoscere che chi vive altrove e lontano ha diritto a meravigliarsi del fatto che un complesso monumentale come la Reggia, a riconosciuta valenza mondiale, sia stata, in sue parti, anche marginali, adibita a private abitazioni e che per riportarla sotto il pieno controllo della direzione si sia dovuto ricorrere alla forza.

Ma tant'è. Il nostro antidoto alla tristezza rimane la fantasia.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

DISMISSIONI IN CORSO, ADESSO
TOCCA ALL'ISTITUZIONE EDUCATIVA E
CULTURALE PIÙ ANTICA DELLA CITTÀ

Sant'Antida, addio

Sant'Antida, addio! Non ci resta che piangere, ma soprattutto il dovere di esprimere il nostro sdegno e alzare la voce. Per la serie "Dismissioni in corso", è partita l'operazione "Istituto Sant'Antida".

L'elenco della desertificazione a Caserta lo abbiamo iniziato nel precedente numero di questo giornale con la notizia del deprecato trasferimento dell'I. S. S. R. a Capua e si arricchisce (si fa per dire) pesantemente ogni giorno: snaturata la storica chiesa di sant'Elena, dove Luigi Vanvitelli aveva il suo quartier generale; rititolata la chiesa di Santa Lucia oggi del Divino Amore; rinominata la Seconda Università di Napoli come Università della Campania; deserte le cappelle delle Confraternite dove non si celebrano più messe; spariti il Cinema Pidocchetto in Via Napoli, che era la cuccagna dei ragazzi, il Cinema Patturelli, che faceva da contraltare al S. Marco, il Cinema Corso e l'Esedra; totalmente dimenticato il mitico Politeama, che era il tendone per gli spettacoli della Commedia dell'arte posizionato davanti al Palazzo della Prefettura; costretto ad andar via l'Istituto del "Patrocinio S. Giuseppe" con le Suore di Sant'Agostino etc. etc. Per non parlare delle Caserme, tra le quali la storica Pollio ridotta a parcheggio, a sua volta attualmente fuori uso.

Una strage degli innocenti a danno della cultura e del buon vivere civile, alla quale si aggiungono in questi giorni altri venti contrari, quale quello che insidia il Museo Campano di Capua, famoso per i suoi reperti federiciani e per le *Matres Matutae* che tutto il mondo ci invidia.

E non finisce qui. A rischio la Casa della Cultura - ex villa Vitrone - in Via Renella, da poco inaugurata con la sua ricca biblioteca e il museo dello sport e della tecnologia. Tutte operazioni di montaggio e smontaggio, che peraltro non sono a costo zero né nella fase *costruens* né in quella *destruens*, fatte entrambe sulla testa e nelle tasche dei cittadini

«E io pago!» diceva il grande Totò. Farebbero pensare alla fedele Penelope, che di giorno tesseva la tela e di notte la disfaceva. Ma lei una ragione pur l'aveva: da donna innamorata non aveva perso la speranza che il suo Ulisse sarebbe tornato ad Itaca. Noi, invece, tra Italicum e referendum ci balocchiamo in operazioni contraddittorie e dispendiose. E ora è la volta dell'Istituto Sant'Antida, il luogo di educazione e di cultura più antico di Caserta. Finora l'Istituto con le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret è stato il fiore all'occhiello della città. Per i genitori riuscire a fare in tempo le iscrizioni dei bambini all'asilo e alla scuola elementare era un terno al lotto. Bisognava

(Continua a pagina 5)



Troppo antica per finire, eppure

Dopo oltre cento anni di insegnamento, la scuola di Sant'Antida chiude i battenti: i problemi economici non permettono oggi alla Società Cooperativa Istituto Sant'Antida Onlus di tenere in funzione né le cinque classi della scuola primaria, né gli asili. Ne abbiamo parlato con il Presidente, dott. Vincenzo Farina, che ciò nonostante non rinuncia alla speranza...

La scuola di Sant'Antida chiude. Parafrasando l'espressione d'oltreoceano, potremmo dire che si pensava ad essa come a un'istituzione troppo antica per finire. Eppure ci siamo.

Abbiamo tentato fino all'ultimo di salvare almeno l'asilo e il nido, ma non è stato possibile. L'obiettivo era tenere in qualche modo aperta la scuola con questo nucleo minimo di servizi, e in prospettiva di riprendere l'anno prossimo con la prima classe elementare e crescere di nuovo, pian piano. Non eravamo stati i soli a sperarlo, c'erano stati anche segnali incoraggianti in tal senso.

Cioè?

Da più parti mi avevano chiesto di fare l'impossibile perché il Sant'Antida non chiudesse. Anche l'Amministrazione comunale si era espressa così: e questo non è strano, se si pensa che il Comune - in quanto erede del patrimonio De Dominicis - è tenuto a gestire questa scuola. Non va dimenticato infatti che sono passati vent'anni da quando ci fu chiesto, poiché il Comune non disponeva del personale idoneo, di gestire la scuola, e noi accettammo, affiancando gli asili alla scuola elementare già gestita dalle suore. Ora si torna al punto di partenza, con il Comune che ha lo stesso problema di allora, cioè gestire la scuola in una situazione generale di penuria: basti pensare che i nidi accreditati sul territorio casertano sono solo tre, e il Sant'Antida era uno di questi.

Se le cose stanno così: come si è potuti arrivare a questo punto?

C'è stata una coincidenza sfortunata di cause che ci ha colti di sorpresa: sono venute meno contemporaneamente le due principali fonti di sostentamento per la scuola, i trasferimenti economici da parte dello Stato, ormai in ritar-

do da un anno e mezzo, e il calo drastico del numero delle iscrizioni.

Si potrebbe vedere in quest'ultimo elemento un demerito della gestione.

Ma non è così: l'esodo di bambini cui abbiamo assistito è stato tanto massiccio quanto improvviso. E quindi imprevedibile. Noi abbiamo aperto regolarmente la scuola il 1° settembre, e con i numeri giusti, per così dire. Dopodiché, con nostra grande sorpresa, a partire dall'8 di settembre, i bambini hanno cominciato a spostarsi altrove, in gruppi sempre più nutriti, senza una spiegazione. Si potrebbero fare mille congetture. Ma la verità è che non sappiamo cosa sia successo: tuttora non riusciamo a spiegarcelo.

Sono stati questi gli unici problemi?

Pur non essendo quello principale, non va trascurato il costo del contratto di locazione (prima si trattava di una concessione), che nonostante non sia alto in proporzione all'ampiezza dello spazio concesso, si fa sentire notevolmente in bilancio.

Ma il Comune, dicevamo, aveva tutto l'interesse a dare una mano affinché la cosa potesse andare avanti...

Eppure, l'unica cosa che mi hanno detto è stata di mettermi in regola con i canoni di locazione e tenere in piedi l'attività. E come potremmo farlo? In mancanza dei bambini non ci sono risorse per pagare gli stipendi del personale, figuriamoci dei canoni di locazione...

Avendo capito che la difficoltà fondamentale era di carattere economico, il Comune avrebbe almeno potuto fare pressione sugli organismi dello Stato affinché i trasferimenti dei contributi

(Continua a pagina 5)



I ristoranti storici

LEUCIO

Il vecchio Leucio Fiorillo aveva una piccola trattoria sulla strada che porta a Piazza della Seta a San Leucio, prima di cominciare la salita per il famoso Belvedere di Vanvitelli. All'epoca non eravamo in tanti a frequentare il minuscolo locale, ma si mangiava davvero bene. Però il vecchio Leucio era lungimirante e piano piano, mentre crescevano i suoi figli Nicola e Antonio, cominciò la costruzione di un mega locale sulla strada panoramica che da San Leucio conduce a Castelmorrone. Posizione splendida, di passaggio e via dicendo. In poco tempo Leucio diventò il Ristorante a largo raggio, nel senso che la clientela lo preferì ad altri per organizzare i giorni più importanti della vita. Ecco, Leucio divenne il locale specializzato in queste feste familiari, tipo matrimoni, contando molto sulla capacità di contenere tanti invitati. L'ottimo servizio, con un mixer di esperti e giovani, ne fece presto un locale super. A Caserta fino ad allora c'era solo l'Albergo Canzanella che aveva assunto questo ruolo di salone con giardino adatto a questo tipo di avvenimenti. Il Canzanella era in Via Cesare Battisti, nei pressi della Selac e del Cavalcavia, ma era un tantino vetusto e non certo moderno.



Leucio

Successivamente, quando Piero Costa divenne GM della Juvecaserta, Leucio raccolse anche il testimone di Massa, diventando il centro del mondo del basket italiano, favorito anche dalla poca distanza dal Palamaggiò e dalla passione di Ivan per la palla a spicchi. E ancora oggi è un punto fisso per gli appassionati e per coloro che sono ospitati a Caserta durante il campionato di basket, anche se il titolare Nicola resta

sempre un calciofilo nostalgico, avendo fatto parte delle formazioni giovanili della US Casertana... Poco alla volta, grazie anche a giovani in gamba come Leucio e Ivan Fiorillo, il Ristorante, pur mantenendo la tradizione che lo collega al territorio - quella di matrimoni, prime comunioni e compagnia - presenta oggi anche una cucina alternativa, pronta a servire clientela più raffinata, e in questa nuova ottica spicca "lo sformatino di patate con porcini e vellutata al tartufo", una vera goduria...



MASTRANGELO

A proposito di Casertana Calcio, a Casertavecchia c'è il Ristorante con camere che visse intensamente due avvenimenti legati al club rossoblu. Prima dello spareggio Avellino-Casertana del 1950 i Falchetti dell'epoca trascorsero lì, da don Pietro Mastrangelo, la vigilia, mentre nel '61 furono addirittura sette (un vero e proprio ritiro) i giorni che la squadra passò dai Mastrangelo di Casertavecchia, con l'avvocato Renato Iaselli e Vittorio Russo, il segretario, quanto mai presenti, quasi dovessero anche loro scendere in campo... Fu Pietro Mastrangelo che ospitò in ambedue le occasioni i Rossoblu. Il Ristorante con camere Mastrangelo, situato di fronte allo storico Duomo romanico del Borgo Medievale, è ospitato nel palazzo Vescovile che fungeva anche da casa dei seminaristi, e infatti la sala principale era il Refettorio dei giovani studenti di quella che fu Caserta nel '300. L'erede della famiglia, Pasquale Mastrangelo, è ricco di idee e ha trasformato il cortile e le sale in uno dei posti più romantici d'Italia con la vista del meraviglioso Duomo romanico. Ricordiamo che proprio nel Borgo fu girato il famoso Decamerone di Pasolini, che spesso si servì del Ristorante per un momento di tregua, imitato in questo dai tanti attori e cantanti che hanno partecipato al grande *Settembre al Borgo*.



Un particolare che pochi conoscono ma che ci ha colpito e va assolutamente segnalato, la generosità di Pasquale: la Lasagnata di Carnevale da lui offerta gratuitamente ai non abbienti del Borgo Medievale, ne è un esempio, e non il solo...

LA NUOVA PERLA

Di antica tradizione è anche il locale dei fratelli Scagliarini, che da sempre è anche meta privilegiata delle comitive di turisti, che, dopo aver visitato la Reggia, si catapultano nel Ristorante La Nuova Perla, posizionato nei pressi della Flora. Nella storia di questo locale - anch'esso oggi completamente ed elegantemente rinnovato - c'è un aneddoto che non riguarda i turisti, quanto i casertani di alcuni decenni fa, all'epoca in cui i Vigili ricevevano una percentuale sulle multe: si narra, infatti, che proprio questa stimolasse la solerzia e gli appostamenti di un certo Vigile, il quale, in verità, era inflessibile a prescindere.

(Continua)



Attenti alla coppa

Negli ultimi mesi il passaggio a livello di Via Unità d'Italia è stato ritoccato. Il primo intervento ha riguardato la pitturazione di strisce gialle e nere a delimitazione della proprietà di Trenitalia, o di chi per essa. Le erbacce, però, sono rimaste e ancora rimangono lì, a decoro della zona.

Ultimamente è stato fatto un altro lavoro, stavolta molto utile. Dietro le sbarre chiuse, infatti, erano decine e decine le persone ferme ad aspettare che passasse il convoglio e spesso qualcuno, impaziente, si piegava in due e passava, magari anche se aveva una bicicletta che ne rallentava l'andatura. Non è successo mai niente, ma che qualche drammatico incidente potesse accadere era sempre possibile, e le Ferrovie hanno fatto bene a fornire di un'appendice le quattro sbarre, in modo di impedire a chiunque (o quasi, perché qualche stupido contorsionista che insiste c'è ancora) di passare con le sbarre chiuse.

Adesso manca ancora qualche ritocco, ma sostanziale: infatti chi passa da lì in auto, deve scendere la marcia e ridurre al minimo la velocità, altrimenti rischia, in quei 20 metri di accidentate montagne russe, di lasciarci la coppa dell'olio o qualche sospensione. Eppure, livellare in qual-



che modo quei pochi metri di carreggiata - anche, come spesso si fa, con l'uso di pedane me-

talliche, non sembra essere una missione impossibile.

Mariano Fresta

Dal 2012, oltre quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffe/archivio

Sant'Antida, addio (Continua da pagina 3)

preiscriverli con un congruo anticipo, essendo le richieste in numero superiore ai posti disponibili. Un asilo aperto a tutti, dove i bambini vivevano la democrazia *ante litteram*, perché lo frequentavano sia quelli di famiglie disagiate e regolarmente inserite nell'elenco dei poveri che il Comune annualmente compilava, sia quelli appartenenti a famiglie solventi.

Da Roma, la Madre Generale ha opportunamente richiamato le Suore per evitare che si trovasse senza tetto. Una situazione indecorosa, per la quale tutti auspichiamo un ragionevole salvataggio e una via d'uscita. Da parte sua il Comune, il quale per la pesante massa debitoria a carico della Cooperativa che gestisce l'Istituto ha azionato lo sfratto, sta trovando una via per impedire che si verifichi un affondo totale. All'orizzonte la possibilità, secondo quanto è stato assicurato dall'assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura Daniela Borrelli al presidente della Cooperativa S. Antida Vincenzo Farina, di mantenerne la funzione formativa ed educativa attraverso l'istituzione e il funzionamento di attività culturali e ludiche, tutte comunque da inventare.

E il cavaliere Francesco De Dominicis nella sua tomba non riposa in pace, lui che fu il donatore del Sant'Antida a Caserta con il suo testamento olografo, che il quale disponeva di lasciare alla città tutti i suoi beni mobili e immobili per l'istituzione di un Asilo infantile, detto anche Giardino d'infanzia (oggi Scuola dell'infanzia) e per l'acco-

glienza e l'educazione di fanciulle appartenenti a famiglie bisognose. Opere queste delle quali appunto si fecero carico le Suore di Santa Giovanna Antida, venute a Caserta nel 1914. L'Asilo, prima istituito nello stesso palazzo De Dominicis, in Via San Carlo n. 18, per il crescente numero dei bambini fu poi trasferito in una sede più capiente e precisamente quella attuale, in Via Corridoio, che per questo divenne Via Sant'Antida. E c'è chi a ragione teme che la soppressione del Sant'Antida potrebbe perfino comportare un *vulnus*, sia pure morale se non giuridico, al legato del donatore Francesco De Dominicis. Ma questa è un'altra storia.

Per ora le trattative in corso procedono con particolare riguardo al mantenimento del Nido e della Scuola dell'infanzia. Riposerà in pace il cavaliere Francesco De Dominicis? Ecco uno specifico passo del suo testamento, rogato dal notaio Francesco De Lillo: «*Io sottoscritto, Francesco De Dominicis fu Giovanni Battista, domiciliato in Caserta, col presente testamento dispongo della mia eredità nel seguente modo (omissis): Istituisco erede della nuda proprietà di tutti i miei beni immobili, titoli di credito e di rendita il Comune di Caserta con l'espresso obbligo e condizione di fondare in Caserta un Asilo Infantile educativo da intitolarsi Asilo Infantile De Dominicis... Caserta, 8 febbraio 1906*».



Anna Giordano

Troppo antica...

(Continua da pagina 3)

economici venissero effettuati quanto prima?

Questa è sempre stata una cosa di cui si sono preoccupate le scuole, non il Comune. Difficile immaginare che potesse cominciare a interessarsene stavolta. Abbiamo provato a contare solo sulle nostre forze, che erano l'unica cosa che avevamo, fino alla fine.

Il trasferimento delle suore può aver inciso in qualche misura?

No, si tratta solo di un'ennesima sfortunata coincidenza. È stato un dramma che non c'entra niente con le difficoltà di bilancio, ma cui avremmo preferito non dover assistere, soprattutto in questo momento.

Stiamo davvero per scrivere la parola "fine" a questa storia che ha più di 100 anni?

Ahimè sì. Se non ci saranno nei prossimi giorni delle offerte per rilevare l'attività didattica, entro la fine dell'anno contabile la cooperativa verrà messa in liquidazione.

Paolo Calabrò



La festa nazionale del Movimento 5S a Palermo ha annunciato al Paese la buona novella del ritorno di Grillo a capo politico del Movimento. «Torno a fare il capo politico», ha detto Grillo. «Avevo fatto un passo di lato ma capisco che io sono il capo, io se devo essere il responsabile e il capo politico lo farò e prenderò le mie decisioni, perché alla fine qualcuno deve prenderle, prima ci pensava Casaleggio e le prendevamo insieme. Adesso sono solo, ma ci sono a tempo pieno e non farò nessun passo di lato», ha aggiunto. E come capo assoluto Grillo procede a formalizzare la sua auto investitura con le votazioni aperte martedì sul blog per la modifica del *Non Statuto* e di alcune norme del *Regolamento* del Movimento. Detto fatto, quindi.

Altro che Direttorio. Si era tanto inneggiato al Direttorio come a ampliamento della democrazia dentro il Movimento. «Uno strumento nato per servire la causa del buon governo del Movimento ha finito per rivelarsi una discutibile figura retorica, fiaccata da sospetti e personalismi, il cui potere effettivo (per lo più semantico) è evaporato alla prima esternazione del vero e unico leader carismatico, da sabato auto-restaurantosi con l'editto di Palermo», ha scritto il *Fatto Quotidiano*. La cosiddetta Fase 2 del Movimento non si prospetta diversa dalla prima. Anche lo scontro continuo con i giornalisti la dice lunga sui tratti squisitamente autoritari del M5S. «L'odio per i giornalisti: uno dei capisaldi del grillismo. Partito, nella migliore delle ipotesi, come critica radicale di un sistema mediatico giudicato speculare al potere, autoreferenziale, distante "dai veri problemi dei cittadini", minaccia di assumere, strada facendo, venature putiniane mano a mano che il Movimento si avvicina alla stanza dei bottoni», scrive *Repubblica*. L'avversione per i giornalisti e giornali è stata rilanciata a Palermo dall'attacco di Assange, in collegamento con l'Ambasciata dell'Ecuador a Londra. «Con Grillo avete sbaragliato la stampa corrotta», ha detto il fondatore di *Wikileaks*. La festa del Movimento è raccontata da alcuni con accenti lirici, ma a Palermo è andata in scena non solo l'antipolitica ma il livore per la politica *tout court*. Tutti ladri per l'ideologia 5S: «solo noi siamo il popolo degli onesti». Con i 5S ritorna sotto una versione casareccia, ad uso e consumo del Movimento, il culto della personalità. Lì Grillo, che chiede di essere chiamato "l'elevato", adesso la neosindaca di Roma. «Innamorati di Virginia» dicono i manifesti del Movimento. Se questa è politica, allora va bene così.

Adesso il Referendum costituzionale il 4 dicembre. Lo scontro è servito. A partire dalla data, contestata dalle opposizioni. «Data indegna» per i 5s. «Se poteva, portava referendum a Nata-

le. Ma due mesi in più di propaganda non cambiano esito. Tanto vince il No», ha commentato Arturo Scotto di Sinistra italiana. Così un appuntamento di alta democrazia, un referendum confermativo promosso dallo stesso governo diventa una guerra santa non solo per chi giudica che è una «*riforma pasticciata*», come ripete D'Alema, ma anche per chi accusa che è stata toccata la Costituzione, da decenni calpestata e trascurata da quanti oggi parlano in sua difesa. L'opposizione chiama alla crociata. «Quando abbiamo detto No alle Olimpiadi hanno tremato, ma con il No al referendum vedranno la loro fine», ha tuonato Virginia Raggi a Palermo. «Il referendum sarà anche un giudizio sul governo Renzi. Tale giudizio non può che essere gravemente negativo», ha ribadito il trio Berlusconi-Salvini-Meloni.

Responsabilità e maturità politica vorrebbero che il Referendum sia vissuto per quello che effettivamente è: il giudizio su una riforma, anche se dal forte rilievo, costituzionale, e non un impeachment di Renzi, che ieri a Firenze ha dato l'avvio alla campagna per il Sì e che avverte: «non si utilizzi il Referendum per mandare a casa i governo». «Sulla scheda elettorale in fondo non c'è scritto volete voi cancellare dalla faccia della terra il governo Renzi. Il governo Renzi può essere cancellato ogni giorno in Parlamento, in qualsiasi momento, o alle elezioni politiche dai cittadini», ha sottolineato Renzi ieri nell'intervista de *Il Foglio*, rivolgendosi agli elettori di destra. D'accordo Alfano: «La mia idea è che se vince il no

bisogna andare avanti con questo governo». «Si tratta di una riforma importantissima ma non si può farla coincidere con tutto quanto fatto finora dal governo».

Il Referendum si trascina lo scontro per modificare la legge elettorale. L'opposizione di centro-destra cerca un punto di incontro per il dopo. Un'azione comune e un programma condiviso per il rilancio del centrodestra. Nel vertice di Arcore Berlusconi, Salvini e la Meloni hanno convenuto non solo «*iniziative congiunte*» per la campagna referendaria ma anche «*una proposta comune*» per l'approvazione di una nuova legge elettorale. La legge elettorale va pure corretta, ma non bisogna nascondere che i fautori a oltranza della modifica non possono certo vantarsi di essere progressisti. Tutti, come fanno notare molti osservatori, condividono il ritorno al proporzionale e all'assetto della prima repubblica. «Torniamo alla Prima Repubblica? E allora? Io non la rimpiango, ma dopo la guerra il nostro Paese è diventato uno dei Paesi più grandi del mondo. Con questa Costituzione e con il proporzionale» hanno dichiarato i 5S, giorni fa, con il loro capogruppo alla Camera Andrea Cecconi nell'intervista del *Corriere*, e all'osservazione «*ma durante la Prima Repubblica i governi cadevano come birilli*», la risposta è stata: «*Va bene, ma questo non ci ha impedito di diventare grandissimi. Non è che il Paese ne abbia poi risentito granché se cascava un governo ogni sei mesi*». Se va bene così!

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Come è potuto accadere!



Qualche notte fa, mentre passeggiavo tra le nuvole cariche d'acqua alla ricerca di bei sogni, vidi due anziani signori che, seduti comodamente su una nuvoletta poco distante, godevano dell'armonia dell'al di là. Uno dei due aveva il tipico accento sardo e l'altro fumava la pipa. Le due anime belle discorrevano pacatamente e, senza sovrapporre parole a parole, ciascuno rispondeva soltanto dopo aver ascoltato attentamente le riflessioni dell'altro. L'assenza di rumore intorno mi permetteva di percepire chiaramente le loro parole e incuriosito mi misi in ascolto.

Discorrevano appassionatamente della politica nel loro tempo terreno, aiutandosi l'un l'altro a ricostruire con precisione le battaglie, le conquiste e le sconfitte delle loro parti politiche per l'estensione dei diritti e la difesa della dignità dei deboli e dei lavoratori. «Un diritto è per tutti oppure è un privilegio», convenivano di tanto in tanto con tono di voce perentorio. Era un bel sentire. Nei loro ricordi si rappresentava una democrazia in espansione e un paese dove era ancora possibile sperare.

Il tempo era volato e il sole cominciava ad illuminare la Terra. Era tempo di ritirarsi. Prima di abbandonare la nuvoletta, sollecitati dal chiarore dell'alba che permetteva di vedere, le due anime belle buttarono uno sguardo di sotto oltre le nuvole per osservare l'Italia di oggi. Contemporaneamente fecero un gran balzo dalle sedie e, coprendo i volti con le mani aperte in segno di disperazione, urlarono a squarciagola: «*come è potuto accadere, come è potuto accadere*».

Come è potuto accadere!

Nicola Melone

L'Appia, le cave (che ci sono) e l'identità (che non c'è)

Un incontro ricco di suggestioni quello con Paolo Rumiz al Centro Sant'Agostino. Il racconto di un viaggio a piedi lungo la Via Appia, un percorso sulla prima strada più lunga d'Europa e oggi praticamente dimenticata. Una strada dal valore laico e religioso, diversa se la si percorre da Roma verso Brindisi o da Brindisi verso Roma. Una strada che porta segni indelebili di civiltà e inciviltà, un itinerario che è sia laico che religioso. «Un cammino che lascia segni sulla pelle». È un insieme di mille racconti il viaggio di Paolo Rumiz, che condivide con un pubblico numeroso e molto partecipe. Dialogano con lui Pasquale Iorio, infaticabile coordinatore delle Piazze del Sapere, l'assessora alla Cultura e alla Pubblica Istruzione Daniela Borelli e la professoressa Maria Luisa Chirico. Interessante la sua ricostruzione sui numerosi progetti esistenti dedicati alla Via Appia, compreso l'ultimo, nato proprio dopo il libro di Rumiz, di un Parco Archeologico del Ministero dei Beni culturali da dedicare e collocare proprio nella *Regina Viarum*, la Regina delle strade.

Viaggiare, nel racconto del libro, è stato soprattutto incontrare luoghi e persone, ascoltare prima ancora che vedere, decifrare i segni, cogliere le bellezze e le criticità. Il capitolo dedicato a Terra di Lavoro ne è pieno. Andando a piedi, dice Rumiz, si incontra l'Italia migliore, quella che chiede di riconquistare il senso della storia e della geografia.

Il saluto del Vescovo Emerito Nogarò, triestino e innamorato del Sud anche lui, si trasforma in denuncia per chi pur abitando in un luogo non riesce a interessarsi al valore della appartenenza. «Lasciate che diventando vecchio sia un po' cattivo», ha detto salutandolo lo scrittore. Con lui, già prima della scrittura del libro avevano discusso di cave. E davanti tutti, Nogarò ha voluto ricordare che «In ogni celebrazione di fine anno, per venti anni, ho



parlato di cave. Nessuno dei giornali ha mai ripreso i miei discorsi». Con la consueta mitezza il discorso si fa davvero impegnativo: «Nessuno parla delle cave, che sono di Catalgirone, che è anche azionista di due importanti quotidiani: il *Mattino* e il *Messaggero*. Nessuno dice che a causa della Confindustria la nostra gente è costretta a balbettare la Cultura, perché qui la cultura non si sviluppa. Nessuno dice che a la nostra gente è costretta a balbettare la vita, perché qui la vita non si sviluppa».

per gentile concessione de www.ilcasertano.it
Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

Trollare, piuttosto che, petaloso: neologismi e lingua

Vivere lontano da casa vuol dire anche adattarsi a dei modi di dire che non entrano nel proprio vocabolario. Mi sono sempre sentita una "grammar nazi", ovvero una di quelle persone che quando si imbatte in un congiuntivo sbagliato rischia di mettere le mani addosso al malcapitato di turno.

Vivere al nord vuol dire avere ogni giorno a che fare con persone che usano il *piuttosto che* come se fosse una locuzione disgiuntiva: «andiamo al cinema piuttosto che a teatro, piuttosto che in una pizzeria, e prendiamo da bere una birra piuttosto che del vino piuttosto che dell'acqua». Se non si è abituati a questo orrore grammaticale una frase del genere risulta priva di senso, o quantomeno quello che viene da pensare è che «stasera beviamo birra al cinema». Invece l'intenzione è quella di dire: «scegli tu cosa fare stasera, queste sono le mie proposte». Dopo qualche anno non solo non ci ho fatto l'abitudine, ma trovo che il dilagare del *piuttosto che* sia addirittura preoccupante, dal momento che spesso rabbrivisco anche guardando *Report*, tutte le volte che l'ammirevole Milena Gabanelli ne fa uso. Dilagante quasi quanto *settimana prossima*, un modo di dire che ritengo sia una traduzione dell'inglese *next week* che non vuole l'articolo determinativo davanti all'aggettivo.

Per quanto io mi ritenga una *grammar nazi*, non sono insofferente a qualsiasi tipo di prestito linguistico, che siano parole dialettali, francesismi o addirittura anglicismi, soprattutto quando non esistono in italiano delle parole che riescano a tradurre lo stesso significato. Purtroppo però non è quello che accade solitamente. Così nel nuovo Zingarelli dei nuovi 250 neologismi lessicali e dei 750 nuovi significati, la gran parte sono prestiti e anglicismi. Dovremmo disabituarci presto a definire una donna formosa, maggiorata, o mediterranea. Le donne con la carne "al posto giusto" sono *curvy*, anche secondo il vocabolario.



Il problema è che lo Zingarelli non dà più legittimità ad alcuni vocaboli ma tende semplicemente ad attestarne l'utilizzo. Non è detto quindi che utilizzare il prefisso *multi* davanti a qualsiasi sostantivo sia grammaticalmente giusto, lo Zingarelli ci dice solo che attualmente lo fanno in molti. Il dizionario diventa uno studio sociologico o filosofico. Per dirla alla Feuerbach: siamo quello che parliamo. E attraverso il nuovo vocabolario siamo in grado di delineare la nuova figura dell'italiano medio: quello affetto da *disidentità* e che cerca di riscoprirla rivendicando le proprie radici (*identitarismo*). L'attenzione all'aspetto fisico non rientra con termini di largo uso come "*metrosex-ual*" (uomini eterosessuali provenienti da città metropolitane che adottano comportamenti ritenuti in genere tipicamente femminili come la cosmesi, l'abbronzatura artificiale, il fitness etc.), ma con la definizione di *vigoressia* (disturbo di chi è ossessionato dal proprio aspetto fisico), *camouflage* (trucco che copre inestetismi temporanei come brufoli e cicatrici) e *piacionismo*, sebbene sia dai tempi di Rutelli alla Margherita che ne sentiamo parlare. Rientrano nel vocabolario termini come *pitonato*, *stepchild adoption*, *bullizzare*, *salafismo*, *antieuropeismo*, *inguacchio*. La notizia è che *petaloso*, termine la cui genesi per circa dieci giorni aveva oscurato la cronaca interna ed estera, non è entrato nel vocabolario. Perché? Potrebbe essere solo una moda passeggera, spiega Mario Cannella, lessicografo curatore del dizionario. È quello che è accaduto al termine *trollare* che, nonostante venga utilizzato da molti anni per indicare chi sul web si scatena in invettive e provocazioni col solo scopo di disturbare la comunicazione, solo quest'anno è riuscito a ricevere il suo attestato di stima. *Grammar nazi*, ma progressista. Ben vengano nuovi vocaboli, soprattutto se definiscono linguisticamente le innovazioni, perché sono un adeguamento della lingua *piuttosto che* la passiva accettazione di termini stranieri che coprono i vuoti.

Marialuisa Greco

MOKA &
CANNELLA

Democrazia allo sbando

Silvio Berlusconi torna in auge per i suoi ottant'anni. I riflettori puntati su di lui, ancora per una volta. Attorniato dai nipoti, fa bella mostra di sé. Un'immagine diversa dal Berlusconi rampante e sciupa femminile. Un Berlusconi paterno che cerca un nuovo spazio nella bolgia dei personalismi dominata da un nanetto, piccola cosa, in confronto al suo essere "grande nano". Appare come nonno che consiglia, ama e infonde sicurezza di presenza. Dall'immagine di copertina sembra voler dire "io ci sarò sempre". Gli italiani che temono i tempi del cambiamento veloce, senza possibilità di replica, guardano, nuovamente, a lui come salvatore della patria. Sperano che quell'incontro con Salvini e la Melone dia i risultati giusti per formare un fronte di opposizione a quel centro sinistra che si va perdendo, senza possibilità di replica, in uno smantellamento dei diritti costituzionali: troppo debole la voce del dissenso all'interno del potere del momento, dove troppo forte risulta quella dell'occulto. Il fantasma della forza dominante ritorna, appeso al filo di un referendum, in un paese dove tutti, ci auguriamo apparentemente, sembrano alienati e a testa bassa accettano di camminare in riga. Se per salvarsi dall'attuale moria dei pesci, a causa del ristagno di acque fetide, la figura del vecchio imperatore mediatico possa dare i suoi frutti, ben si uniscano le forze vecchie con quelle poche che resistono in una maggioranza dittatrice di partito: in gioco c'è la vita stessa della Democrazia. Ritorna un vecchio detto napoletano: «*vide che s'adda fa pe campà*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli Anni '80

La moda anni '80 è riuscita nell'intento miracoloso di coniugare ordine e anarchia. Linee rigorose e volumi esagerati, in un bilanciamento impossibile di contrasti. Le gonne, le bluse, i maglioni, i cappotti, le acconciature, le montature degli occhiali: tutto era rigorosamente *extra-size*, ingombrante oltre il necessario, abbondante e altezzoso, pomposo e ridondante. Contemporaneamente, giac-



che con spalline incorporate e pantaloni con impeccabili *pence* seguivano linee e geometrie severissime e studiate.

Gli anni '80 sono certamente il decennio delle antitesi: i colori *fluo* e i *tailleur* grigi, il *pop* e il *dark*, la plastica e le borchie, gli stilette e le ballerine *bon ton*, la cucina macrobiotica e i *fast food*. Furono anni densi di rivolgimenti estetici, culturali e sociali, e tutt'ora conservano intatto il loro fascino riappacificante: quel riuscire a tenere tutto insieme, sia pur a fatica, preservando le complessità dei tempi e della società, e contemporaneamente *shakeando* tutto con soave leggerezza.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Ma perché?

Domenica 26 settembre si è chiusa la rassegna del Festival Internazionale di Musica Etnica "Sentieri Mediterranei", promossa dal comune di Summonte, un avvenimento che, oltre ad avere come direttore artistico Enzo Avitabile, ha animato per tre giorni di seguito quell'antichissimo borgo, desideroso di rendere più ricchi i popoli attraverso quel linguaggio universale che è la musica. Ma non solo. Nella torre che domina la valle, una struttura che i Longobardi costruirono perché, invece, volevano solo vivere separati dalla popolazione locale, di cui non si fidavano, si è infatti tenuta la presentazione degli autori de "Il papavero", una casa editrice di Avellino, uomini e donne di ogni età, che hanno proposto al pubblico le loro opere: romanzi, racconti e testi teatrali. Seduta in prima fila, ho ascoltato storie che portano alla luce vizi e bestialità di una società corrotta; che raccontano il quotidiano possibile e straordinario di un ragazzo *down*; che ripercorrono il passato grazie a un episodio della vita di Federico II di Svevia; che ricordano l'intenso scambio epistolare di una matta che comincia improvvisamente a rivivere grazie all'amore; che narrano le avventure grottesche e divertenti di due vecchie prostitute napoletane e che documentano episodi terribili della cronaca nera del secondo dopoguerra. Storie piacevolmente intervallate dalla lettura di versi in italiano e dialetto. Una volta finita la presen-



tazione sono tornata tra le viuzze del centro storico, avvolto dal profumo di pizze fritte e zuppa di farro e fagioli. La gente ondeggiava al passaggio dei trombettieri per le vie di Summonte, reso ancora più affascinante dalla fioca luce che illuminava il castello. Che bella serata...

Almeno per qualche ora sono riuscita a non pensare a ciò che avevo letto prima di uscire, ossia che gli immobili che ospitano gli uffici pubblici di Caserta sono praticamente dei "sorvegliati speciali". Basti pensare al fascicolo aperto dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere in merito a presunte false certificazioni antisismiche emesse dal Genio Civile di Caserta, oppure al mancato adeguamento dell'impianto elettrico in alcune aule dell'Istituto "Terra di Lavoro", un rischio che, seppur circoscritto, è bastato ad allarmare i tecnici dell'Asl, spingendo la Provincia a chiudere l'intero stabile. Ormai, prima di entrare in aula, gli studenti dovrebbero accertarsi di avere negli zaini non tanto i libri, quanto un elmetto da operaio per proteggersi dall'intonaco e una maschera antigas per non sentire la puzza della muffa sulle pareti, facendo così ben capire la considerazione che certi dirigenti scolastici e alcuni amministratori pubblici hanno di chi un domani tramanderà le tradizioni scientifiche, storiche, filosofiche, artistiche e letterarie del nostro popolo.

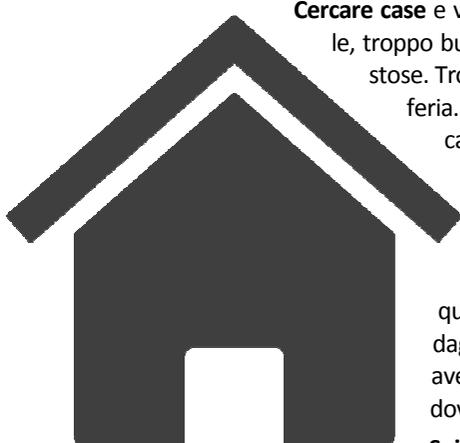
In tutto questo, la relazione tecnica del Viminale ha segnalato diversi problemi alla Reggia, problemi al sistema di videosorveglianza esterno e interno, giudicato insufficiente, alle vie di fuga e alla praticabilità di misure di sicurezza straordinarie, rese necessarie dalle recenti norme di controllo anti-terrorismo, situazioni difficili che, unite alle tensioni con gli immigrati, alla prostituzione, alla scarsa illuminazione, all'insicurezza e al poco *allure* degli alberghi che dovrebbero ospitare le delegazioni straniere in viale Carlo III, molto probabilmente impediranno che si svolga a Caserta il G7 dei ministri delle finanze previsto per l'anno prossimo.

Valentina Basile



Trovare una casa, trovare un lavoro. Trovare un lavoro per trovare una casa. Perché senza contratto niente casa. Anche se i soldi ce li hai. Anche se garantiscono i tuoi.

Trovare una casa per avere una base. Per dire che davvero sei qui, che non stai scherzando. Per prendere un impegno con te stessa, con questa città, con la persona con cui la dividerai. Una casa per costruire qualche altra cosa ancora, che non si sa cosa sia, ma ha bisogno di una casa, perché deve star dentro a qualcosa, e tu da sola non basti più.



Cercare case e vederne di ogni: troppo piccole, troppo buie. Troppo grandi, troppo costose. Troppo in centro, troppo in periferia. Case che non sono neanche case: senza un divano, senza il bidet, senza nemmeno una vera cucina.

Cercare case e ritrovarsi a fare colloqui: chi sei, cosa fai, quanto guadagni, quanto guadagna la tua famiglia, che status avete di fronte alla società. Da dove vieni? Ah..

Spiegare perché la tua vita è in un modo e non in un altro, perché sei qui e ora. Spiegare quello che nemmeno tu riesci ancora a capire bene, per giunta sforzandoti di essere convincente.

Offrire tutte le garanzie che riesci a immaginare, e forse anche qualcuna in più. Accettare il peso, farlo diventare un onere persino maggiore di quello che immaginavi all'inizio, pur di essere scelta in mezzo alla fiumana di gente che ti ha preceduto e che seguirà. Avanti il prossimo. Le faremo sapere. Ci devo pensare. Devo valutare. Mi devo tutelare, lei capisce no?

Milano, la mia generazione, e questo pazzo mondo di affitti.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



DISTRAZIONI DI MASSA (IV)

Puntuale e inappellabile, la risposta è giunta il 9 agosto, sulle pagine dell'«Huffington Post», con l'articolo «Siamo tutte cicciolette» di Deborah Dirani («Donna, prima. Giornalista, poi»: questa la sua sobria presentazione). Dopo aver dichiarato stentoreamente che «da ieri sono cicciolette. E credo che lo sarò per sempre, o per lo meno fino a quando il medio maschio italiano la pianterà di definire una donna dai centimetri del suo sedere», proseguiva piccata: «Mi rendo conto che per una massa di maschi che sbavano davanti al sedere di Gisele il concetto sia difficile da comprendere. Mi rendo conto che per quegli stessi maschi, mediamente flaccidi pelati o col riporto o anche scolpiti e anabolizzati, sia difficilissima l'equazione per la quale una donna non è il corpo che si porta a spasso, ma io sono ottimista, quindi insisto. Casomai vi entra in testa. Siamo belle e brutte, magre e grasse, non più e non meno di voi, eppure non mi sono ancora imbattuta in un titolo di giornale che definisca uno di voi un ciccione».

Strano, perché io di titoli simili ne ho trovati parecchi. Anzi, fin troppi e nient'affatto teneri. Per esempio, sono recenti le ironie al vetriolo, se non gli insulti veri e propri dei «social», nei confronti di Gonzalo Higuain, ex calciatore del Napoli passato alla Juve, dopo la pubblicazione delle foto che lo mostrano in imbarazzante (per un atleta di quel livello e di quel costo) ed evidente sovrappeso; o, negli anni, quelli destinati ad un altro sovrappeso di lusso, il calciatore Antonio Cassano, definito alternativamente «il ciccione» o «el gordo» e pubblicamente imitato mentre, nottetempo, cercava di scassinare un distributore automatico di merendine e patatine durante il ritiro pre-partita della sua squadra. Si può ricordare anche Marco Galiazzo, medaglia d'oro proprio nella disciplina di Tiro con l'Arco ad Atene 2004, a suo tempo da «Repubblica» eufemisticamente definito un «ragazzone dal fare pacioso», che il web avrebbe provveduto a trasformare nel più semplice ed empatico «ciccioletto». Senza dimenticare il titolo apparso su una pagina on-line del quotidiano «Il Giornale» di qualche anno fa nei confronti dei tre arcieri olimpici: «Tre ragazzi senza appeal e sovrappeso». Nessuno, allora, pensò bene di indignarsi, a cominciare dal presidente della federazione (non so se in entrambi i casi fosse lo stesso di oggi), anzi si assistette - lo ricordo bene - a un'ondata di sincera simpatia nei confronti di Marco Galiazzo e di silenzio assoluto nei confronti dei tre arcieri.

Dal canto suo, la «Donna, prima. Giornalista, poi» - impegnata a battere tutti in indignazione - continuava, imperterrita: «Perché a voi si perdona la pancia che si appoggia goffamente sulla cintura, vi si perdona il naso aquilino, vi si perdona pure la calvizie. A noi non passate niente: non un grammo di cellulite, non un seno svuotato. Niente. E allora sapete cosa vi dico? Ma-

chisseneffrega dei vostri canoni estetici, delle vostre offese maschiliste e da bulli di periferia. Chisseneffrega di piacere a voi che non meritate un solo centimetro della nostra pelle, un solo secondo in più della nostra attenzione. Da oggi siamo tutte cicciolette, abbiamo tutte la cellulite, un neo coi peli, le vene varicose e i capelli crespi. Da oggi soffriamo tutte di irsutismo e abbiamo tutte un girovita di 97 centimetri. E da oggi camminiamo tutte a testa alta, in minigonna e tacchi a spillo o in tuta e scarpe da tennis e se non vi andiamo bene per come siamo, il problema è tutto vostro. Perché noi ci siamo rotte le balle di scarnificarci le cosce di diete e creme miracolose che costano quanto un attico a Park Avenue, ci siamo rotte di strapparci i peli e stringerci in dei reggiseni che ci levano il fiato e ci sparano il décolleté sotto l'epiglottide. Ci siamo rotte di farlo per piacere a voi che di peli ne avete ben più di noi, di ciccio quanto noi e di cervello molto meno di noi».

(4. Continua)

chalet
Gengueste
dal 1946
Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
Tel. 0823.322296

Questo è solo
l'inizio



Sarà senz'altro vero che, qua e là per il Bel Paese, ci sono o ci sono state scuole dove i genitori hanno dovuto comprare la carta igienica. A me, a dirla tutta, quando leggo di questi episodi mi sembra probabile che ci sia qualche volontaria forzatura, e che i problemi della scuola italiana siano altri e i malesseri ben più profondi. Dovuti anche alla mancanza di investimenti e di risorse economiche, su questo non ci piove, ma non soltanto a quella; ma questo sarebbe un altro discorso. Però sono ragionevolmente convinto che, quando questi episodi avvengono, è perché si vuole portare alla ribalta altre e più perniciose situazioni. Si chiede ai genitori di provvedere, probabilmente, perché a mancare non sono i pochi spicci bastevoli a sopperire a quel bisogno quanto, piuttosto, le cifre ben maggiori che occorrerebbero, in moltissime scuole, a renderle prima decenti e poi funzionali.

Quanto è avvenuto all'ospedale "S. Anna e S. Sebastiano" - avrete già letto, spero, l'articolo di Carlo Comes a pag. 2 - pur avendo qualche punto in comune con vicende consimili (oltre alla carta, destinata all'igiene personale o alle fotocopie che sia, di solito a mancare sono gli idrocarburi necessari ad alimentare mezzi di trasporto o impianti di riscaldamento), mette in luce un presupposto tutto suo particolare. Partendo dal dato comune ad altri episodi del genere, è evidente che la necessità che le associazioni di volontariato presenti nel nosocomio abbiano dovuto provvedere all'acquisto del sapone per i bagni dei pazienti e dei visitatori è la spia di malesseri ben più profondi, più radicati e più potenzialmente esiziali. Malesseri che, peraltro, possono essere ricondotti a due ordini di motivi diversi: i tagli della spesa - e in Campania, come sapete, al di là dei generici tagli della spesa pubblica, è in atto una riduzione più che drastica di quella destinata alla sanità - e l'evidente incapacità di chi ha gestito e gestisce l'ospedale. Quanto ai tagli alla spesa sanitaria, la cosa più gentile che mi viene di pensare e di scrivere è che si stiano effettuando *'a cap'e'mbrell'* (per i lettori non autoctoni: *in maniera irrazionale*) e, soprattutto, riducendo e ridimensionando i servizi piuttosto che perseguendo sprechi e ruberie; e se c'è qualcuno che onestamente pensa che il settore sia immune da sprechi e ruberie è autorizzato a scagliare la prima pietra. Dell'evidente incapacità di gestione, che costituisce, da molti punti di vista, quell'unicum che distingue questo caso da altri e che si trascina da anni, invece, questa di non pensare, in un ospedale!, al rifornimento del primo e più semplice dei presidi igienici, è solo l'ennesima dimostrazione. La penultima di cui abbiamo trattato - la penuria di medici anestesisti - pur essendo ancora più grave è, per certi versi, più giustificabile, se non in assoluto, almeno nella situazione data. Ma l'insieme dei racconti e dei giudizi che si raccolgono da chi - paziente o operatore sanitario che sia - parla della struttura, è deprimente.

Giovanni Manna

Il lumacodromo (I)

È possibile che una tranquilla coppia di pensionati - nella fattispecie i coniugi Abbate - per una serie di traversie (che amiamo definire incidenti di percorso) finisca nelle maglie delle intercettazioni giudiziarie, per poi divenire oggetto di quei provvedimenti restrittivi della libertà che si applicano nei casi configuranti il gioco d'azzardo? Sì, ci affrettiamo a rispondere, consapevoli che la dimensione delle possibilità si presenta insondabile. E poi, noi che scriviamo ci facciamo forti del fatto che ci esprimiamo con cognizione di causa, e non soltanto per mero diletto o per azzardo retorico. E quanto segue ci darà ragione.

Tutto prese le mosse da un cespo di insalata. Forse l'inizio non è dei più esaltanti, non ha niente di mitico, ma quante vicende umane precipitano nel dirupo delle vicissitudini pur partendo da trascurabili eventi? E poi quel cespo presentava una sua specialità: alla terza foglia faceva la sua impreveduta apparizione una lumaca, una lumaca con tanto di casa sul gropone. La signora Ersilia - questo il nome della signora Abbate - nel vederla ebbe una festosa reazione, al culmine della quale chiamò a gran voce il marito Tiberio. Pochi istanti dopo entrambi erano curvi sul tavolo della cucina, a esaminare quella creatura, ebbri di ammirazione per le infinite forme attraverso le quali l'universo dantesco si 'squaderna'. Ma la loro ammirazione raggiunse l'apice quando il signor Tiberio, più per istinto che per esperienza, sventolò una foglia di quell'insalata davanti alla faccina della lumaca e la vide accelerare l'andatura di quel tanto che le consentiva la sua natura. Una volta soddisfatto il suo primo appetito, l'animaletto girò attorno le cornicelle in cerca di un'altra foglia da mettere sotto le piccole mascelle. A questo punto soltanto un atto di fede può fare accettare il comportamento del signor Tiberio, che fece ricorso a un'altra foglia, sollecitando la lumaca a raggiungerla, ma al contempo badando a lasciare inalterata la distanza fra la mangiatrice e il suo pasto, il tutto sotto lo sguardo estasiato della signora Ersilia, dal canto suo incurante della scia bavosa che l'animale lasciava dietro di sé.

Qui sentiamo il bisogno di aprire una parentesi per esprimere un parere personale. Non nutriamo nessun sentimento di ostilità verso le lumache. E tuttavia nel costume di lasciare una traccia al loro passaggio non riusciamo a non vedere una sorta di presunzione, un atteggiamento di esaltazione della propria 'persona'. Visto e provato che quelle tracce non servono, come i sassolini di Hansel e Gretel, a ritrovare la strada per tornare sui propri passi, non si scappa: quel segno sta a dire: «Badate, uomini, da qui è passata una signora lumaca!». Noi a malapena tolleriamo le lapidi che segnalano dove ha passato la notte Napoleone, figuriamoci se può suscitare il nostro interesse un elemento che segnali il passaggio di uno di quelle bestiole! I coniugi Tiberio ed Ersilia Abbate no, per loro tutto quanto proveniva dalla lumachina era oggetto di sperticata meraviglia.



Ma anche la meraviglia è soggetta ad una fine, che quasi sempre coincide con l'inizio di un nuovo motivo di meraviglia. E tale motivo fu rappresentato dall'arrivo, attraverso un altro cespo di insalata, di una seconda lumaca. Alla *'new entry'* i coniugi Abbate riservarono le stesse attenzioni che avevano prodigato alla prima. Ma quando tra le due bestiole, una volta messe fianco a fianco, iniziò una gara a chi raggiungesse la prima la foglia sventolata davanti a loro, il destino degli Abbate era fatalmente compiuto. Ormai possedevano la formula magica grazie alla quale animare le loro uggiose serate.

Mancava soltanto una pista lungo la quale sguinzagliare (si fa per dire) i loro corridori. A detta mancava provvide il signor Tiberio, che nella sua professione aveva acquisito una preziosa esperienza nel campo della modellistica. Dopo qualche giorno di solerte lavoro, ecco bel- l'e pronto un lumacomodro, con tanto di partenza, di gallerie, di ponticelli e di traguardo!

Ora i nostri coniugi non avvertivano più quella sorta di languore che fino ad allora senza meno li aveva colti dopo pranzo, quando davanti a loro si spalancava il vuoto spinto dei pomeriggi e delle sere, quel Mar dei Sargassi esistenziale a malapena smosso dai venticelli di qualche mediocre programma televisivo. Ora li attendeva il lumacodromo con tutto il campionario delle sue emozioni. Non c'era che da sperare che i loro 'purosangue' fossero in forma, e ad onor del vero questo accadeva puntualmente, anche perché durante il giorno venivano nutriti a base di freschissime foglie di lattuga, ma non tanto da renderli poi inappetenti, nel qual caso sarebbe risultata compromessa seriamente la loro spinta agonistica. Ma una bella sera la signora Ersilia sospirò. Quel sospiro non sfuggì al signor Tiberio, il quale trovò del tutto naturale chiederne ragione alla moglie. Come naturale gli parve la risposta: un impianto come quello loro era sprecato per il godimento di due soli spettatori, si avvertiva l'assenza di un certo tifo che ravvivasse quelle competizioni.

Ma come ovviare a tale assenza? Ce n'era di che riflettere, ma ben presto la soluzione si presentò sotto le vesti dei coniugi Motta, che occupavano l'appartamento sulla loro testa, e le rare volte che si erano intrattenuti a chiacchierare non avevano nascosto un uguale disagio per quelle maledette serate sempre uguali. Con l'arrivo dei nuovi compagni di gioco, per evitare che si ingenerassero equivoci si rese necessario dare un nome ai due 'corridori'. ...⇒



Recentemente la Reggia di Caserta ha avuto l'onore (visto che si è vergognosamente persa l'opportunità di ospitare il G7) di ospitare un convegno internazionale al quale hanno partecipato tutti i migliori esperti mondiali in materia di urbanistica e arredi urbani. Durante il simposio è venuto fuori, ad esempio, che il periodo migliore per dare inizio ai lavori di rifacimento fognari (lavori che, al momento, interessano quasi l'intera città: vedi foto) sia il periodo compreso tra il 10 settembre e il 10 ottobre, quando cioè, sottolineano gli esperti, la città, finite le vacanze estive, è a pieno regime: tutti gli esercizi commerciali hanno ripreso le proprie attività, i professionisti hanno riaperto i propri studi, ma soprattutto, sono iniziate le scuole di ogni ordine e grado, per cui il caos è totale. Farli in estate, giustamente, significherebbe non creare alcun tipo di disagio: la città è quasi deserta, il traffico ridotto ai minimi termini e così via. Ma così facendo che sfizio ci sarebbe?

Un altro aspetto analizzato durante il convegno è stato quello degli arredi urbani. Gli esperti hanno plaudito all'amministrazione comunale di Caserta per l'intelligenza dimostrata nel mettere le padane in Corso Trieste: pensare a soluzioni che durino almeno dieci anni non è auspicabile, bisogna pensare a soluzioni che



durino pochi mesi, in questo modo non c'è tesoreggiamento, ma una più veloce circolazione di denaro. Mi sembra giusto.

Mi piace passare ad altro argomento ponendomi - e ponendovi - un interrogativo: è possibile che un'amministrazione comunale, per il tramite dell'assessore referente, autorizzi dei privati cittadini - pochi - a organizzare una kermesse che duri dieci giorni creando disagi a molti e beneficio - incassi record - a pochi?

Abbiamo ricevuto lamentele da parte di molti residenti in Via S. Carlo che non riuscivano ad entrare con le auto nei propri cortili, e finanche per un trasloco che non è stato possibile effettuare per mancanza di spazi di manovra. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali, gli uni-

ci che hanno goduto di incassi record sono stati i negozi di somministrazione, mentre tutti gli altri sono stati penalizzati.

Concludo. Mercoledì 28 settembre non è stata fatta la raccolta dell'umido. Via San Carlo, naturalmente, data la grande quantità di ragazzi che hanno bivaccato la sera precedente, era completamente sommersa dai rifiuti. Fortunatamente (sic!) un volenteroso operatore ecologico, con il suo carrettino, la sua scopa e la sua paletta raccoglieva quattro "cartucce" che, incolpevoli, giacevano in terra. Meglio di niente, no? Sembrava di assistere a una gag tratta dal *Benny Hill Show*.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

A L'APERIA Società Editrice in collaborazione con: **TEATRO PUBBLICO CAMPANO**

ha il piacere di invitarLa

martedì 11 ottobre

alle ore 17.45, nella Sala "Franco Carmelo Greco" del Teatro Comunale "Costantino Parravano" di Caserta (Via Mazzini), per la presentazione del libro

Bianco, pane e frutta di Manlio Santanelli

A presentare la nuova raccolta di racconti saranno, con l'Autore, **Alfonso Losanno**, critico e collaboratore de "il Caffè", e **Fausto Greco**, professore. **Daniela Borrelli**, assessore alla Cultura del Comune di Caserta, porgerà i saluti dell'Amministrazione e della Città.

Modererà **Paolo Calabrò**, scrittore e collaboratore de "il Caffè".

Letture di **Gea Martire** e **Fabio Cocifoglia**.

Dopo qualche esitazione, dovuta alla molteplicità delle proposte, la doppia coppia si fermò su due nomi: Ciclone e Tornado. E via, a giocare fino a tarda notte! All'inizio di ogni corsa i due campioni venivano allineati alla partenza, un trasversale stecco preso a prestito da una scatola di Shanghai. Con una certa fantasia si sarebbe portati a dire che i corridori scalpitavano come i cavalli al Palio di Siena, ma in tal caso di fantasia ce ne vorrebbe molta. Quel che importa è l'entusiasmo per quel gioco, una sorta di frenesia che i padroni di casa ben presto riuscirono a comunicare ai loro ospiti. I quali, alla sollevazione dello stecco e allo sventolio della foglia di lattuga, ben presto superarono gli Abbate nell'incitamento del campione su cui avevano puntato.

(1. Continua)

LE CARTOLINE DI EFFEBI

4 dicembre 2016

SABATO 1° OTTOBRE

Caserta, Parco Maria Carolina, Viale Douhet, h. 10,00-18,00. **Campus 35. visite mediche specialistiche gratuite**

Caserta, Reggia, **Quinto ritrovamento delle Ferrari**

Caserta, Nero e non solo, Largo S. Elena 1, **Mercatino del libro usato**

Caserta, Officina Teatro, Via Antichi platani, h. 21,00. **Corpi nudi**

Caserta, Libreria Che Storia, Via Tanucci, h. 18,00. P. L. Lo Presti presenta il libro **Pedro Felipe**, di Emanuele Tirelli

Caserta, Reggia, h. 19,00. **Tammurriata reale itinerante**

Maddaloni, Piazza Vittoria, h. 21,00. **Concerto di Mimi Palmiero**

Marcianise, Assoc. Logos, Via Marchesiello 12, dalle 19,00. **LogosFest**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, **Fire Music Festival**

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, h. 21,00. **Live di Giglio**

Villa di Briano, Palazzo Ducale, 22,00, **Festa della Vendemmia, Concerto di Umberto Muselli e Quartet**

DOMENICA 2

Reggia e Musei statali, Domenica al Museo gratis

Caserta, Parco Maria Carolina, Viale Douhet, h. 10,00-12,00. **Campus 35, visite mediche specialistiche gratuite**

Caserta, S. Leucio, Bosco di S. Silvestro, h. 11,00. **Inaugurazione del Percorso storico Un Bosco di Storie. I Borboni e le Reali Delizie**, con F. Paoletta e M. Felicori

Caserta, Villa Giaquinto, Via Galilei, **Festival delle Associazioni**



- * **Caserta:** alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio
- * **Caserta:** al Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, fino al 7 ottobre mostra di **Tito Huang**
- * **Teano:** alla Galleria Exclusive, in Piazza Della Vittoria, è in corso la collettiva **Eikon-psiche e iconografia**
- * **Dugenta:** fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**

Caserta, Nero e non solo, Largo S. Elena 1, **Mercatino del libro usato**

Caserta, Officina Teatro, Via Antichi platani, h. 19,00. **Corpi nudi**

Maddaloni, h. 10,00. **Visita guidata** della Villa romana di Bosco Rotto

Curti, Drama Teatro Studio, Via Piave 195, h. 19,00. **Open Day**

Marcianise, Circolo anziani, Via S. Giuliano, dalle ore 11,00. **Festa dei nonni**

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, h. 20,30. **Romeo e Giulietta**

Caiazzo, Auditorium Chiesa Annunziata, h. 10,30. **Festival dell'Incontro. La domenica in fiaba**, con R. Buonaiuto

S. Marcellino, Piazza Municipio, Festa della Vendemmia, h. 21,00. **Concerto Sonamundi**

Carinola, Ventaroli, Foro Claudio, h. 19,30. **Concerto** del pianista bulgaro **G. Mundrov**, ingresso libero, a cura di Autunno Musicale

MARTEDÌ 4

Caserta, Duel, Cineforum Film Lab Caserta, h. 21,00. **Un mercoledì di maggio**, di V. Jalilvand

MERCOLEDÌ 5

Caserta, Duel, Cineforum Film Lab Caserta, h. 17,30. **Un mercoledì di maggio**, di V. Jalilvand

Maddaloni, Libreria Hamletica, Piazza Ferraro 12, h. 19,00. **Laboratorio espressione-sonoro**, ingresso libero

GIOVEDÌ 6

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Cineforum del Bianconiglio** con film da scegliere

Non solo aforismi

DODINO IL MONELLINO

Son Dodino, son piccino sono alquanto birichino il papà mi porta a spasso e la tata mi accudisce. Tutto il giorno gioco a iosa con Nunzietto e Aidina ma Gemmina è gelosetta strilla sempre e vuol giocare. Io le do le sue palline e non sempre si accontenta. Corre lesta al gemellino e gli tira i ricciolini lui piange e si dispera e la tata si affatica poi gli dà la minestrina. Son Dodino, son piccino sono alquanto birichino col nonnino vado in villa e qui trovo gli amichetti con i quali mi diverto. Scendo e salgo dagli scivoli nel campetto gioco a calcio con la bici corro lesto ma non freno e cado giù tra lo shock dei presenti. Mi rialzo strepitando tra i rimbrotti dei parenti. Son Dodino son piccino sono alquanto birichino se mi danno i pasticcini do a tutti i miei bacini. Se mi portano in piscina salto giù dal trampolino coi braccioli nuoto lesto spruzzo l'acqua tutto intorno tra sgridate dei bagnanti. Son Dodino son piccino sono alquanto monellino dopo cena vado a letto tra i sospiri dei badanti e beato mi addormento agognando gli angioletti.

Ida Alborino

Chicchi
di caffè

Viaggio nel tempo



Si celebra nel 2016 il centocinquantenario dalla nascita di H. George Wells (Bromley, 21/9/1866 - Londra, 13/8/1946), famoso per le sue opere di fantascienza. Un suo romanzo pubblicato nel 1895, "La macchina del tempo", considerato ormai un classico nel genere, segna un grande cambiamento nella narrativa che apre scenari fantastici sul futuro. Mentre nei secoli passati il tema del viaggio nel tempo veniva rappresentato come un sogno, un'esperienza religiosa o una visione, nello straordinario romanzo di Wells la proiezione in un tempo lontano si compie mediante l'invenzione di un macchinario capace di trasportare l'uomo nel futuro. Inoltre l'idea della macchina, costruita a partire da presupposti precedenti alla scoperta della relatività di Einstein, diventa l'espedito narrativo con cui prefigurare un'epoca di catastrofi e la totale alienazione della società, in cui si rispecchiano gli enigmi del nostro tempo.

Il libro narra la storia di un uomo, definito *viaggiatore nel tempo*, che progetta di viaggiare col suo straordinario veicolo nel tempo futuro. Ma quando egli ne parla a una cerchia ristretta di amici, tutti sono increduli. Dopo qualche giorno di assenza dalla città di Londra, il Viaggiatore nel tempo si presenta a una cena con un aspetto spaventoso: i suoi vestiti sono sporchi e stracciati, ha numerose ferite e la sua figura appare miserevole. Egli annuncia ai propri amici che è riuscito a trasferirsi nel futuro e comincia a narrare ciò che ha vissuto nell'anno 802701.

Dopo essere arrivato in un posto sconosciuto, egli è venuto in contatto con degli esseri, di nome Eloi. Con grande stupore il Viaggiatore si accorge che la società non è evoluta, in questa epoca così lontana sono state dimenticate tutte le scoperte scientifiche e tecnologiche. Tra gli Eloi stringe una particolare amicizia con la giovane Weena, che salva dalla morte per annegamento. Questi "esseri", piccoli di statura ed esili, sono preda di altri esseri feroci e selvaggi, i Morlocchi, che se ne nutrono. Dopo duri scontri con questi ultimi, l'inventore si addentra nel loro mondo sotterraneo e scopre la verità, impiegando molto tempo per capire di quale "animale" è la misteriosa carne. Nella notte i Morlocchi, che temono la luce, tendono un agguato all'inventore, che ingaggia una lotta, ma Weena muore.

Perso ogni interesse per quell'epoca, si addentra nella Bianca Sfinge per recuperare la sua macchina del tempo, riesce a sopravvivere, riprende la sua invenzione e la mette in moto. Sbagliando direzione, si addentra ancor di più nel futuro e, notato un sole freddo e di colore rosso, si ferma in un'epoca dove l'umanità si è estinta e restano solo enormi crostacei e lepidotteri. Un ulteriore salto nel futuro lo porterà, durante un'eclissi, a constatare che il pianeta è ormai alla fine dei suoi giorni e non esistono forme di vita, tranne un misterioso animale che ha l'aspetto di un pallone da football con tentacoli neri. Infine riesce a tornare alla propria epoca d'origine.

Alla fine del racconto, il viaggiatore rimonta sul suo mezzo e riprende a vagare nel tempo, senza fare più ritorno. Nell'epilogo del libro si allude alla possibilità che si sia diretto in un'età in cui gli uomini sono ancora uomini.

Molti seguirono la via tracciata da questo romanzo: per esempio Stephen Baxter scrisse nel 1995 *L'incognita tempo*, che viene considerato come il suo seguito ufficiale del libro di Wells. (Il romanzo ha vinto il Premio Philip K. Dick). In un articolo Baxter spiega come ha elaborato il materiale narrativo alla luce delle nuove scoperte scientifiche, aggiungendo nuove idee, ad esempio i cambiamenti della storia provocati da ogni nuovo viaggio, secondo la teoria dei molti mondi. Alcuni fisici, come Kurt Gödel e Frank Tipler, hanno proposto delle metodologie ideali, cioè non realizzabili in pratica, per costruire una macchina del tempo.

Secondo studi recenti si ritiene che i principali mezzi ipotetici capaci di realizzare un viaggio nel tempo sono i seguenti:

- ◆ deformazioni spazio-temporali di vario genere;
- ◆ intensi campi gravitazionali;
- ◆ velocità prossime alla velocità della luce (futuro attraverso effetto di dilatazione temporale secondo Albert Einstein).

Naturalmente il problema oggi non ha una soluzione. Ma gli uomini continuano a ricercare e immaginare...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

BENE

Il termine bene deriva dal latino "bēne", proveniente da "bōnus". Coincidendo con l'aggettivo buono indica ciò che è buono in sé. Il genere neutro degli aggettivi latini può essere utilizzato anche come sostantivo, alludendo al nome "res" sottinteso (ad esempio: *bona res = bonum*). Il bene può essere individuato anche come opposizione al male e ambedue sono proiezioni della psiche.

Dante Alighieri nel terzo canto dell'Inferno scrive «vedrai le genti dolorose che hanno perduto il ben dell'intelletto». Questa tradizionale perifrasi specifica che la suprema verità consiste nel sommo bene, Dio, realizzando in tal modo pienamente la ricerca spirituale. Il filosofo Aurelio Agostino (Tagaste in Algeria, 354 a.C.) ripudia parzialmente la Bibbia, perseguendo la verità nella religione fondata dal Principe filosofo persiano Mani. Il manicheismo è appoggiato sulla divisione dei due principi del bene e del male, che, governando interamente l'universo, eliminano qualsivoglia responsabilità nelle azioni umane. F. Nietzsche, nel saggio filosofico del 1886 "Al di là del bene e del male. Preludio di una filosofia dell'avvenire" sostiene che «il buono seduce alla vita» e che «tutte le cose buone sono potenti incentivi alla vita, persino ogni buon scritto contro di essa».

In campo idealistico, ampio appare il concetto di bene. Probabilmente, ogni idealista appare irrecuperabile, pronto a ricucire la nuova immagine di un mondo ottenebrato e frantumato, poiché è convinto della giustizia del bene in assoluto. In psicologia, la vita sollecita ad accogliere nella nostra interiorità anche ciò che è imbarazzante riconoscere e diventare candidamente e univocamente alleati di noi stessi, scrutandoci "benevolmente" e sospendendo ogni giudizio, come insegnavano gli antichi Greci. Le mappe mentali incollate al cervello alterano la nostra identità, facendo insorgere pre/giudizi, che ci separano da noi stessi. Invece volersi e volere bene attrae anche ciò che non è omologabile ed evita di scivolare nell'etichettamento. «La vita acquisisce un senso [...] l'interiorità diventa il nostro bene più prezioso: è lei che ci dà la felicità» afferma perentoriamente la psicanalista, allieva di C. C. Jung, Marie Louise von Franz (Monaco di Baviera, 1915 - Zurigo, 1998).

Nell'ottica giuridica, la responsabilità del bene, inteso come privato, pubblico o demaniale, riguarda ogni cosa costituente oggetto di diritto. Per finire, esclamo anch'io «Bene!» nel leggere l'articolo del giornalista Luciano Cerasa pubblicato il 28 settembre sul *Fatto Quotidiano*: «I cinque lavoratori licenziati dal comparto logistica di Nola della Fiat di Pomigliano d'Arco per aver "impiccato" un manichino con il viso di Sergio Marchionne saranno reintegrati in fabbrica. Lo ha stabilito la Corte d'Appello di Napoli accogliendo il ricorso respinto in un primo momento con ben due sentenze dal Tribunale di Nola».

Silvana Cefarelli



La magia dei colori

Domenica 2 ottobre, alle ore 18.00, nella Sala consiliare del Comune di Caiazzo, Rosa Didonna si esibirà in una performance dal titolo "Arte, la mia seconda pelle"; a seguire, sarà presentato il libro "La sibilla, regina di Gerusalemme", scritto dalla stessa artista.

La performance ideata e realizzata da Rosa Didonna si avvarrà anche del pubblico presente, che sarà coinvolto e diventerà partecipe della rappresentazione; l'artista sarà una presenza evanescente e conturbante, che subirà nel corso dell'evento una mutazione, resa reale da alcuni effetti speciali. Il suo corpo diverrà un'opera vivente e la sua pelle il supporto in grado di ricevere e *assorbire* ogni colore dell'arte fino a trasformarsi in vera scultura vivente. I movimenti ricchi di pathos e le pose statiche ma vibranti determineranno la nascita di un nuovo ma immutato essere che nascondeva sotto la prima una sua seconda pelle. Le musiche inedite del musicista e compositore Ivan Piepoli accompagneranno e valorizzeranno il profondo pathos che l'artista saprà trasmettere con parole, gesti, sguardi e movimenti cadenzati e plastici, rendendo questa serata caiatina un momento magico.

Il libro di Rosa Didonna parte dalle sue performance ed è un diario che, scorrevole e fluido, racconta l'Arte, vissuta appunto come una seconda pelle dall'artista. Scritto sul filo della memoria storica del proprio territorio e di quella che fu la Magna Grecia, riesce a recuperare gli aspetti storici e le radici intense di quel tempo e fa rivivere le atmosfere del passato. Il volume, che si legge tutto d'un fiato, è capace di trasmettere ai lettori messaggi emozionali di rara pienezza e di porsi, nel contempo, interrogativi sull'essere umano e sul disagio provocato dal vivere il presente; non mancano i capitoli dedicati alla storia del paese natale di Didonna (Noicattaro, situato a 5 km da Bari) col suo teatro all'italiana ora abbandonato e in uno stato di pietoso degrado, ed al territorio pugliese.



Parallelamente si chiuderà la mostra d'Arte contemporanea "La magia dei colori"; anche di questa, come dell'evento di domenica, chi vi scrive ha curato l'organizzazione grazie alla collaborazione del Comune di Caiazzo e delle Pro Loco di Caserta e di Caiazzo, dando inizio a una serie di manifestazioni che interesseranno il territorio caiatino e affiancheranno le altre importanti già previste dalla locale amministrazione.

Carlo Roberto Sciascia



Un'icona del cinema

Buon compleanno, Marcello

principali: sicuramente fondamentale è stato il sodalizio con Federico Fellini che comprende "La dolce vita", "8 e 1/2" (in cui Mastroianni è l'alter ego di Federico Fellini), "Roma", "La città delle donne", "Ginger e Fred" e "Intervista". Impossibile non citare l'importanza de "La dolce vita", il suo film più noto, se non il film più noto della cinematografia italiana, in grado di scandalizzare mezza Italia e di richiamare al cinema l'altra metà. Il film è un atto di accusa verso la decadenza morale di una Roma senza più valori, fatta solo di frivolezze, festini e vita mondana. Un vero e proprio capolavoro, ma molto contestato, che ha prodotto un vero e proprio "spartiacque" nella storia del cinema italiano. Poi la collaborazione con Ettore Scola con "C'eravamo tanto amanti", "Una giornata particolare", "La terrazza" e "Il mondo nuovo". In "Una giornata particolare" del 1977, Mastroianni è in coppia con la sua partner più affiatata, Sophia Loren, in quella che sarà considerata una delle prove d'attori migliori delle due star. I due ruoli che creano questa coppia perfetta si relazionano a un contesto storico durissimo: la vicenda è ambientata in quel giorno del 1938 in cui Hitler fece visita a Roma. Le due personalità hanno una perfetta sintonia, tra leggerezza e pesanti confronti con la realtà che li circonda. Ci sono ancora da citare altri contributi con Pietro Germi in "Divorzio all'italiana", in cui Mastroianni può mostrare la sua comicità, già espressa in altri film ma mai a questo livello. Ancora, ha lavo-

rato con Mario Monicelli in "I soliti ignoti", e con Luchino Visconti ne "Le notti bianche", tratto dall'omonimo racconto di Fëdor Dostoevskij. La coppia Loren-Mastroianni l'abbiamo anche vista in "Ieri, oggi, domani" del 1963, grande opera di Vittorio De Sica. In particolare la scena "clou" dello spogliarello della Loren è rimasta indimenticabile e viene citata trent'anni dopo nel film "Pret à porter" di Robert Altman, in cui i due protagonisti ormai sessantenni riprendono gli stessi ruoli.

Una personalità unica: affascinante e maestoso. Un vero attore. La sua figura, insieme sicuramente ad altre altrettanto importanti come i già citati Sophia Loren e Vittorio De Sica, e Claudia Cardinale, ha contraddistinto l'epoca del dopoguerra, ha conquistato il pubblico internazionale e ha contribuito a dare un'immagine, a istituire un modello nella cultura italiana.

E si apre ufficialmente il 30 settembre presso il Centro Polifunzionale di Fontana Liri la XV Edizione dell'Omaggio a Marcello Mastroianni, promossa dal Centro Studi Ricerche e Documentazione Marcello Mastroianni. Verrà aperta un'importante mostra, dedicata all'attore, intitolata "Ciao Marcello", che propone immagini della vita e dei successi del grande Mastroianni, provenienti dalle collezioni del Centro Cinema Città di Cesena e dalla Fondazione Cineteca di Bologna. Un omaggio perfetto a un attore degno di essere ricordato sempre.

Mariantonietta Losanno

Il 28 settembre 1924 nasce a Fontana Liri, in provincia di Frosinone, uno dei volti più importanti della storia del cinema: Marcello Mastroianni. Uno degli interpreti più versatili negli anni Sessanta e Settanta, in grado di misurarsi sia in ruoli comici sia in quelli drammatici. In una carriera durata più di cinquant'anni ha ottenuto un numero sconfinato di riconoscimenti, tra cui due Golden Globe, otto David di Donatello e otto Nastri d'Argento. È inoltre stato l'unico attore, insieme a Jack Lemmon e Dean Stockwell, ad aver ottenuto in due diverse occasioni il "Prix d'interprétation masculine" (il premio per la migliore interpretazione maschile) al Festival di Cannes, nel 1970 per "Dramma della gelosia" di Ettore Scola e nel 1987 per "Oci ciornie" di Nikita Sergeevič Michalkov.

Riassumere la sua carriera non è un compito facile, ma possiamo ripercorrere delle tappe

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"
La villa di Giulia di Ventotene:
un paradiso di natura e archeologia



crocevia delle rotte commerciali di tutto l'Impero. Esso era conosciuto da tutti i naviganti per molteplici motivi: aveva una grande provvista di acqua piovana, raccolta all'interno delle cisterne, che veniva trasportata, per mezzo di un acquedotto, proprio fino al porto; esso era protetto dai venti e quindi molto sicuro per l'approdo e la sosta delle navi e aveva la particolarità estetica di essere completamente intagliato nella roccia come fosse una preziosa scultura. Se si tiene conto delle dimensioni dell'isola, la cui superficie è di 1,54 km², si capisce come la villa sia molto vasta, estendendosi per oltre trecento metri di lunghezza e circa cento di larghezza. È possibile riconoscere gran parte degli ambienti che ne componevano l'intera struttura, come i cortili, le stanze, i corridoi, i giardini e le cisterne. Delle terme poi sono ben visibili *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium*. La tecnica costruttiva utilizzata, l'opera reticolata, ci suggerisce l'epoca di realizzazione del complesso ovvero l'età propriamente detta "augustea". Distinguibili sono tutti i rifacimenti e le integrazioni architettoniche, conseguenze del tempo trascorso e dell'azione combinata del vento e del mare.

Non fu però soltanto la giovane e bella Giulia ad essere esiliata sull'isola di Ventotene, seguirono infatti l'esempio di Augusto prima l'imperatore Tiberio, che nel 29 d.C. confinò la nipote Agrippina, che morì dopo pochi anni di fame, e più tardi l'imperatore Nerone, che destinò a Ventotene sua moglie Ottavia,

Cosa c'è di più bello del connubio natura e archeologia? La risposta è facilmente rintracciabile in ogni singolo passo che si percorre visitando i resti della Villa di Giulia nella piccola isola pontina di Ventotene. Il profumo del mare si mescola a quello della storia, donando una piacevolissima sensazione di beatitudine.

Addentrando nei particolari storici che riguardano la villa, bisogna sottolineare che, dopo un lungo periodo di silenzio nell'intera età repubblicana, Ventotene sale alla ribalta della cronaca a partire dallo scorcio del I sec. a.C. con la sua designazione a luogo di esilio per vita dissoluta di esponenti della famiglia imperiale. Spettò a Giulia, figlia dell'imperatore Augusto, il triste destino di inaugurare la serie di ospiti illustri dell'arcipelago pontino. La villa romana in questione si trova su Punta Eolo, la zona più ventosa dell'isola, e fu realizzata a partire dalla fine del I secolo a. C. Per rendere vivibile e godibile l'isola, fino a quel momento disabitata, Augusto rimediò alla mancanza di sorgenti di acqua con la realizzazione di cisterne necessarie all'approvvigionamento idrico delle acque piovane. La villa poteva usufruire anche di un porto scavato completamente nel tufo e di una peschiera per l'allevamento del pesce.

Il numero elevato di imbarcazioni romane ritrovate nei pressi di Ventotene, come gli importanti rinvenimenti avvenuti nel 2009 e nel 2013, sottolinea l'importanza costituita dal porto dell'isola, un rilevante

dopo averla ripudiata. L'ultima reclusa di rango imperiale fu Flavia Domitilla, nel I secolo d.C., perché accusata di giudaismo da Domiziano.

Stefania De Vita



ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia
in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 000000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Il Teatro Cerca Casa, al via la 5ª edizione

Si è tenuta giovedì mattina, a Napoli, nell'abitazione del commediografo Manlio Santarelli, la conferenza stampa per la presentazione della 5ª Edizione della Rassegna Teatrale "Il Teatro Cerca Casa" ideata dallo stesso autore napoletano e che tanto successo sta riscuotendo non soltanto nel capoluogo campano, ma in tutta la regione e anche oltre. Alla presenza di numerosi ospiti - fra cui, giusto per citarne qualcuno, Renato Carpentieri (presente nella rassegna con *Tutta una vita* Studio su "L'Enciclopedia dei morti" di Danilo Kiš) e ancora, Gea Martire, Flo - Livia Coletta e Ileana Bonadies, storiche collaboratrici di Santarelli, hanno illustrato ai tanti rappresentanti della stampa, napoletana e non, il cartellone relativo all'edizione 2016/2017, che quest'anno si presenta ricco di nuovi spettacoli di pregevole fattura e raffinata eleganza stilistica.

La rassegna di quest'anno, oltre alla partecipazione, ormai consolidata, di Renato Carpentieri, si è arricchita della partecipazione di artisti dello spessore di Enzo Moscato, che presenta uno spettacolo dal titolo *Spiritelli ed altri incontri*. E ancora Roberto Azzurro con uno spettacolo di Santarelli, *La Venere dei terremoti*, e Antonio Ferrante con *Conversazione sulla morte* di Testori. Però non solo teatro, ma anche tanta musica: dai canti tradizionali con Caterina Pontrandolfo alle struggenti canzoni di Kurt Weill per arrivare al concerto di Flo e Antonella Morea col suo concerto dedicato alle donne.

Si comincia già il prossimo lunedì 3 ottobre. Ad ospitare il primo evento della stagione sarà, naturalmente, l'accogliente abitazione del Maestro, dove sarà rappresentato la pièce *Per disgrazia ricevuta*, scritto anni fa dalla stesso Santarelli. Lo spettacolo, messo in scena da Gea Mar-



tire, nasce come spettacolo per due voci femminili ridotto a monologo proprio per poterlo rappresentare in appartamenti. «L'ambiguità è la sola forza del nostro progetto (...) Solo quando è oltre le regole è foriera di un cambiamento reale e noi abbiamo ancora, dopo 4 anni, la folle idea che la nostra rassegna debba servire a modificare uno stato di cose: portare il pubblico al teatro, resta il nostro obiettivo. E su questo lavoreremo: parleremo ai nostri spettatori di quello che accade nei circuiti ufficiali, ancora più che in passato. Vogliamo insomma creare un flusso di pubblico che dalle poltrone di casa si sposti direttamente in platea». Con queste parole il direttore artistico del Teatro cerca Casa, Manlio Santarelli, ha tirato le somme del lavoro teatrale svolto in casa negli ultimi quattro anni.

Umberto Sarnelli

Dal Civico 14 a Spazio X

Nel tardo pomeriggio di oggi - venerdì 30 settembre, a partire dalle 19,00 - in Via Petrarca (Parco dei Pini) sarà presentata la nuova stagione teatrale del Teatro Civico 14. Ad oggi la notizia del cambio di indirizzo non dovrebbe stupire più nessuno poiché il vecchio spazio, in Vicolo della Ratta, non era più aperto dalla fine di giugno. Ciò che invece potrebbe incuriosire è il fatto che il Teatro si unisce ad altre associazioni, quali AmàteLAB e Obelix, per dare vita a *Spazio X*. Cosa si cela dietro questa misteriosa etichetta? Beh, sembra che dentro la struttura di 600 mq, aperta 7 giorni su 7 e facilmente raggiungibile, verranno incluse le molteplici attività che le associazioni intendono proporre. L'offerta è abbastanza varia e si allarga a comprendere diversi interessi; si va dai laboratori teatrali del Teatro Civico 14 ai corsi di progettazione, design e fotografia di AmàteLAB, a corsi di formazione professionale a cura della cooperativa Obelix. Completano l'offerta formativa le collaborazioni con l'Associazione Artemisia, Caserta Film Lab, Blow Up Film e UBIA.

Lo Spazio X comprenderà un teatro di circa 80 posti, aree multifunzionali e multimediali, sale per riunioni e un piccolo laboratorio per la lavorazione artigianale del legno. Agli appassionati e ai fedelissimi non resta che recarsi sul posto per la presentazione della stagione teatrale 2016/17, che si preannuncia ricca di nomi del panorama teatrale nazionale e internazionale ma che darà anche particolare attenzione al teatro emergente. Ulteriori e più corposi dettagli ve li daremo a presentazione avvenuta, non temete! Nella stessa sera sarà anche possibile iscriversi all'*Open Day* di sabato 1° ottobre, che, organizzato dal TC14 (info@teatrocivico14.it, oppure allo 0823441399 o al 3391873346) permetterà un assaggio delle attività legate al teatro stesso, i corsi di teatro per tutte le fasce d'età e di Tai Chi Chuan e Qi Gong.

Matilde Natale



I concerti del cuore son quelli che emozionano ancor prima di svolgersi, per vari motivi legati alla loro dedica, alle circostanze in cui hanno luogo e soprattutto alla condizione dell'artista - dallo stato di salute, alla troppo giovane/tarda età. Senza altra ragione specifica se non questa definizione *ad hoc*, vorrei mettere a fianco in due puntate, due grandi interpreti della scena artistica italiana che si sono esibiti da poco: Ornella Vanoni e Ezio Bosso, appartenenti a due lontane generazioni.

Ornella, da poco 82enne, aveva festeggiato il compleanno un giorno prima del concerto all'Anfiteatro Romano di Avella su invito di Pomigliano Jazz, cioè giusto una settimana fa. I suoi racconti di una vita vissuta intensamente commuovono almeno quanto i testi delle sue canzoni, a cui sono fortemente legati. Basti ricordare, come lei ha fatto ironicamente la sera del concerto, l'incontro - nel giorno del suo compleanno, 23 settembre - con la «tragedia» Gino Paoli, «anch'egli della Vergine», cui la legano oltre al sentimento, ormai appiattito, anche gran parte della carriera, a iniziare con il successo di esordio *Senza fine*. Non dimentica, Ornella, di nominare anche altri "immortali", come il suo mito personale Vasco Rossi e poi Domenico Modugno e Lucio Dalla. A questi grandi artisti e a tanti altri Ornella dedica una loro canzone, tra le più rappresentative. Così si profila la scaletta, con l'accompagnamento appropriato (un mix tra teatro e musica) di Roberto Cipelli al pianoforte, Bebo Ferra alla chitarra e Piero Salvatori al violoncello, a partire dal primo pezzo *Accendi una luna*

POOH 50 - L'ULTIMA NOTTE INSIEME

Anche il veterano Roby Facchinetti, 72 anni, si è fatto prendere dalla commozione all'annuncio che questo è l'ultimo disco dei Pooh. In realtà "L'ultima notte insieme" è un prodotto discografico complesso, come la difficoltà di trovare il modo migliore di accomiarsi dal pubblico dopo 50 anni di carriera. Dunque di "L'ultima notte insieme" dal 16 settembre sono state distribuite la versione standard da tre Cd e quella deluxe con tre Cd e tre Dvd. E non finisce qui: dal 30 settembre sono previste ulteriori uscite in vinile e cofanetti super lusso e a tiratura limitata. In pratica anche il "canto del cigno" dei Pooh conferma la professionalità quasi maniacale con cui il gruppo segue e ha sempre seguito la propria carriera. Carriera che vedrà la sua conclusione annunciata il 31 dicembre 2016. Poi? Chissà.

Nella versione deluxe oltre alle 50 canzoni che riassumono la loro prestigiosa carriera ci sono 4 inediti, ovvero *Ancora una canzone*,

Traguardi, *Tante storie fa* e *Le cose che vorrei*. Quest'ultima uscita discografica dei Pooh è la documentazione delle serate di giugno 2016 negli stadi, in particolare delle esibizioni che Roby Facchinetti, Dodi Battaglia, Stefano D'Orazio, Red Canzian, con la partecipazione straordinaria dell'ex Riccardo Fogli, hanno fatto allo stadio San Siro di Milano. La storia dei Pooh, iniziata nel lontano e torrido 1966, ha conosciuto successi epocali e periodi meno ispirati, così come momenti in cui il gruppo cercava nuove strade e nuovi orizzonti. Sostanzialmente rientrando quasi sempre nel solco di un melodico "alla Pooh", con falsetti e cori incredibili, che, facendo tanto di cappello, ha praticamente interessato quattro generazioni di italiani. Difficile restare indifferenti alla nostalgia di *Piccola Katy* o di *Tanta voglia di lei* o di *Noi due nel mondo e nell'anima* ma anche a *Nascerò con te* o *Io e te per te per altri giorni*. E certo *Pierre* o *Uomini soli* non sono da meno.

Ma i Pooh hanno fatto faville anche con *Parsifal* o *Ultima notte di caccia*. Inevitabilmente l'elenco dei brani potrebbe continuare all'infinito, o quasi.

I Pooh sono la quintessenza di un gruppo che ha resistito alla sfida del tempo contando sulla professionalità dei suoi componenti, in primis Roby Facchinetti per la musica e Valerio Negrini per le parole, dando prova, specie nelle esibizioni dal vivo e con gli effetti speciali, di una indiscutibile perizia tecnica oltre che artistica. Negli anni si è visto che il gruppo assorbiva le collaborazioni di Red Canzian e Stefano D'Orazio e proprio quest'ultimo si è dimostrato con i suoi testi, nelle ultime decadi, in



nel cielo - azzeccatissimo per l'atmosfera dentro l'Anfiteatro di Avella abbellito dalle luci artistiche policrome - a evidenziare i suoi vomitori. Poi *Sorry seems to be the hardest word* (Elton John), *Ogni volta* (Vasco Rossi), *Naufragio* (inizialmente *Seu Corpo* di Roberto Carlos, poi con le liriche di Ornella incluso nell'album *Argilla*), *Just In Time* (Tony Bennett, Frank Sinatra), *Tristezza*, *Vedrai, vedrai* (Luigi Tenco), il medley dedicato a Gino Paoli con *Mi sono innamorato di te*, *Senza fine e Che cosa c'è*; *Gocce di pioggia* (*Raindrops Keep Fallin' on My Head*), *Caruso* (*Dalla*), *Tu si na cosa grande per me* (*Domenico Modugno*), *Pata Pata* (*Miriam Makeba*) e al bis, con la gradita presenza del suo cagnolino - *Domani è un altro giorno* e *Io che amo solo te*. Insomma un miscuglio di soul, jazz, pop, afro, bossa nova, ..., che da circa due anni Ornella Vanoni chiama, su suggerimento di Paolo Fresu, *Free Soul*, nello stesso spirito della sua anima libera e soprattutto della bellissima voce, tuttora giovanissima!

Corneliu Dima

Domenica al Museo Anche al Planetario l'ingresso è gratuito

Allo scopo di aumentare e differenziare sempre più l'offerta culturale della Città di Caserta, in sinergia col Comune di Caserta (che partecipa con i musei gestiti in proprio), anche il Planetario di Caserta (Piazza G. Ungaretti 1, tel: 0823 344580, www.planetariodicaserta.it) aderisce all'iniziativa *Domenica al Museo* promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (in forza della cosiddetta "legge Franceschini").

Pertanto ogni prima domenica del mese, da domenica 2 ottobre 2016 a maggio 2017, alle ore 18.30 il Planetario di Caserta offre a ingresso gratuito lo spettacolo "Galilei e la nascita dell'astronomia moderna". L'ingresso è previsto dalle ore 18.20 fino ad esaurimento dei 47 posti disponibili. Non è possibile prenotare.



grado di raccogliere il testimone lasciato dal mai troppo compianto Valerio Negrini. Notevole la fattura del libretto che accompagna i Cd, con l'immane moto di sorpresa per le immagini del gruppo nelle varie epoche. Epochen che li hanno visti, a dire il vero, sempre protagonisti nelle classifiche di vendita e nelle simpatie del pubblico. Con l'aggiunta di Riccardo Fogli, a tutti gli effetti recuperato nel gruppo dopo lo storico abbandono del 1973, il cerchio sembra chiuso anche dal punto di vista umano. Riccardo Fogli infatti era stato tra gli artefici dei primi storici anni del gruppo e bisognava dire grazie a tutti anche con lui. I cinque musicisti sono intimi amici. Lo sono da una vita. Hanno condiviso più tempo a suonare sui palchi di tutt'Italia e d'Europa che con le loro famiglie. Fra loro c'è un rapporto di amicizia a chilometro praticamente incalcolabile, come le distanze che hanno percorso e le località dove hanno suonato. Non a caso Stefano D'Orazio dopo il ritiro del 2009 ha accettato quest'ultimo tour e la stessa cosa è stata per Riccardo Fogli. Prove d'amicizia.

Nonostante tutto i Pooh sono la prova che dietro a tutto ciò che gli è successo ci sono uomini veri e artisti veri. Capaci di fare e disfare. Magari litigare anche ma con la prerogativa di essere, alla fine, amici davvero. È così che i Pooh chiudono alla grande una carriera irripetibile. I Pooh lasciano infatti nel pieno dell'affetto dei loro fan. Fan che riempiono stadi ed arene verso i quali hanno un debito di riconoscenza che sembra non si ripaghi mai. Non c'è modo di spiegarsi il successo. Meno che mai un successo come quello dei Pooh che festeggiano i 50 anni di carriera all'insegna di un pop genuino e melodico. In grado di farsi accettare per quello che è: belle canzoni, ben cantate e ben suonate, da grandi artisti che sanno dare grandi emozioni alla gente. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



SALICE SALENTINO DOC E IL NEGROAMARO

Dove finisce la Via Appia (e dove Virgilio spirò, *Calabri rapuere*) di fatto inizia il Salento, il tacco dello stivale. Nel centro della subregione si trova Salice Salentino, cuore della omonima denominazione di Origine Controllata. Il "Salice Salentino DOC" si ottiene con uve prodotte nei comuni di Salice Salentino, Veglie e Guagnano (in provincia di Lecce) e San Pancrazio Salentino e Sandonaci (in provincia di Brindisi) e inoltre in parte del territorio comunale di Campi Salentina (Le) e Cellino San Marco (Br). In questo quasi trapezio la civiltà rurale ha lasciato traccia di sé da prima dei greci, con i Messapi, e da sempre poche specie vegetali



(solo quelle capaci di resistere alla siccità e all'arsura estiva) hanno costruito il paesaggio rigato dai muretti a secco che dividono le parcelle: il fico d'india e le due piante simbolo del Mediterraneo, l'ulivo e la vite. La vite, poi, è da sempre coltivata senza irrigare, lasciandola lavorare in profondità per arrivare a trovare quello di cui ha bisogno. Tradizionale era la coltivazione ad alberello, utile per non esporre la vite a esagerati irraggiamenti solari, sviluppando una vegetazione di taglia ridotta allo scopo di adattare la produttività del vigneto alla scarsa piovosità. Nell'ultimo ventennio l'allevamento a spalliera in termini di estensione ha soppiantato quello ad alberello e, infatti, l'alberello pugliese rappresenta al massimo il 20% della superficie quando invece fino agli anni 80' rappresentava il 90% della superficie.

Se la DOC ha una discreta varietà ampelografica, utilizzando vitigni a bacca bianca (lo Chardonnay che è alla base della DOC tipo Bianco, ma anche il Fiano e il Pinot Bianco) e uve rosse (l'Aleatico) è il Salice Salentino DOC Negroamaro il protagonista della *pregustazione* odierna. Il vitigno Negroamaro, ma anche Negro Amaro, ha origini remote e incerte, forse arrivato nel VI sec. a. C., ma è sempre stato il principe indiscusso della zona, per le sue caratteristiche combinate di resistenza al clima, di vigoria e di produttività abbondante e costante. Il suo nome deriva dal termine dialettale "niuru maru", per il caratteristico colore nero dell'acino e il sapore amarognolo del vino che se ne ricava. Nonostante la monoregionalità è la sesta uva a bacca nera per quantità coltivata in Italia. Per molti anni è stata *silenziosa correttrice* di difetti dei vini in giro per l'Italia, considerata uva da taglio per le sue qualità coloranti e alcoliche.

Come visto in uno dei primissimi Pregustando la fortuna dei rosati e il prestigio internazionale di un'azienda leader hanno fatto da innesco alla viticoltura di qualità finalizzata alla produzione locale. Perciò 40 anni fa nacque la DOC, fulcro su cui far leva. Modificato alcune volte, il disciplinare per la doc con l'indicazione dell'uva Negroamaro in sottodenominazione prevede almeno il 90 per cento dell'uva omonima, sia per il rosso (di cui esiste anche il tipo *Riserva*), sia per il rosato, sia per lo spumante rosato. La produzione massima è 12 t/ha, con un grado alcolico minimo di 11,5°, che si innalza a 12,5° per il tipo Riserva che deve invecchiare almeno 24 mesi, 6 dei quali in legno.

Cosa beviamo, dunque? Un Negroamaro in purezza è rosso rubino scuro (soprattutto da giovane), ma comunque luminoso. Pieno di aromi di piccoli frutti rossi, che possono essere freschi nei vini giovani, per poi evolvere in frutta sotto spirito o in confettura con l'invecchiamento. Poi eleganti note di spezie (pepe, cannella, tabacco, chiodi di garofano). All'assaggio la solarità si manifesta con una sostenuta alcolicità, bilanciata da tannini decisi (spesso domati con i legni) e, in genere, da una buona freschezza. Grande struttura e finale lungo, deciso. Invecchiato il Negroamaro sfuma di colore, si carica di sentori più complessi, frutta più nettamente in conserva, spezie e sentori terziari, come il cuoio e la noce moscata. Il calore non scema, si ingentiliscono i tannini, il passo, nei vini di razza, si allunga.

Il vino dal tacco riesce ad essere, di frequente, un colpo da maestro.
Alessandro Manna

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 23 SETTEMBRE

F	C	O	S	T	O	P	A	R	C	O	C	A	V	O			
A	G	A	R	A	S	U	R	E	P	O	R	R	O				
N	A	N	A	S	T	A	Z	I	O	N	A	M	E	N	T	O	
C	E	N	T	E	S	I	M	O			N		I	R			
I	E	A	C	O	B				M	O	R	I	P	M			
U	B		A	M	A	T	T	A	B	A	L	E	N	A			
L	A	M	E	T	T	E	O	R	P		T	I	R				
L	I	O		E	L	S	A	S	C	I	O	M		E	S		
E	A	R			E	S	T	O	N	U	I		S	U			
Z	A	R	T	O			A			P	T		T	P			
Z	A	N	T	E		C	R	I	S	T	A	L	L	I		R	E
A	S	D		L	I	V	A	T	I	N	O	A		N	O	R	
	S	I	T	A	R		G		N		A	T		A		S	
M	O		U		N	U		M	A	T	A	D	O	R		C	T
A			F	A	O		S	I		A		N	I	C	E	A	
H	A	N	O	I		M	O	B	I	L	I		E	S	T	E	R

COME TI DISTRUGGO IL PUPO...

Una volta, ma forse ancora oggi, si usava dire «come ti erudisco il pupo», parlando di esperienza, di istruzione, educazione da dare ai giovani. L'Olimpia Milano ha capovolto il senso di questa frase. Domenica sera, nella finale della Supercoppa vinta contro Avellino, Milano ha presentato un giocatore assolutamente distrutto, Alessandro Gentile, che dopo tutti gli infortuni della scorsa stagione, ha dovuto subire anche l'aggressione morale del suo presidente Prioli, che lo ha addirittura degradato, promuovendo come capitano Cinciarini, giocatore tacciato di tradimento dopo la fuga da Reggio Emilia solo lo scorso anno. A parte la frase «io vado via da Milano», pronunciata infelicemente dal figlio di Nando due munti dopo aver vinto lo scudetto, magari su suggerimento del suo agente con lo scopo di tirare la corda, non so di quale grave mancanza si sia macchiato Ale per subire il linciaggio promosso

Romano Piccolo

Raccontando Basket

dall'amico di Giorgio Armani, ovvero Prioli, presidente di Milano. Tutti sappiamo che Gentile non ha un buon carattere, che non riesce a fare simpatia, ma penso che un club che abbia a cuore lo star bene dei propri atleti dovrebbe aiutarli e non distruggerli.

Scrivo queste cose indipendentemente dal fatto che Ale praticamente è un casertano, che è il figlio di Nando, e che nonno Stefano era mio cugino. No, parlo pensando al ragazzo, e anche a tutto il can can che si è fatto intorno al fallimento della Nazionale Italiana per le Olimpiadi di Rio. Gentile è il migliore prodotto indigeno degli ultimi 10 anni, con Gallinari e Belinelli forma il trio della speranza azzurra per i futuri impegni nella nazionale, e allora? Non ci sono altri sistemi per tranquillizzarlo? Per esempio, che i panni sporchi si lavano in famiglia o no? Mah... Parliamo ancora dell'Olimpia. Questo Proli non

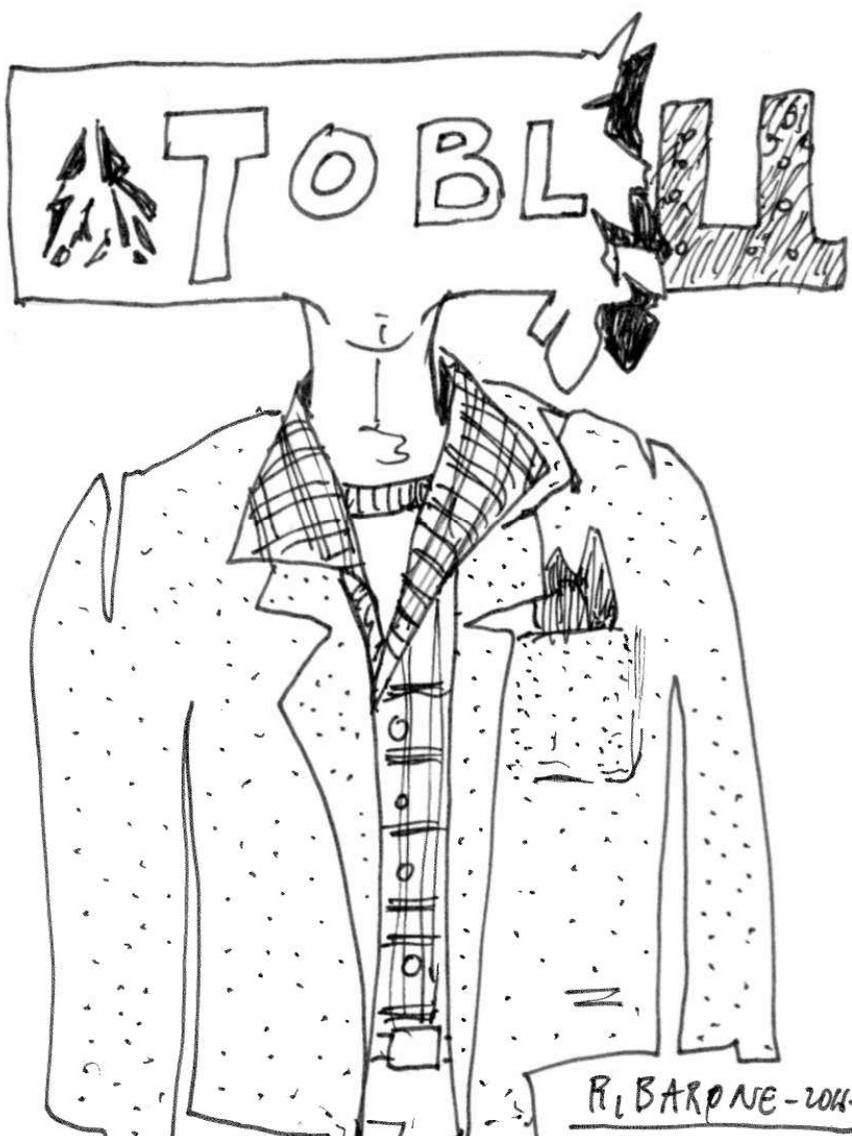
è stato mai capace di allestire una squadra degna dell'Eurolega europea, ma in questa stagione ha preso di tutto e di più. Così come non ha pensato al caso di Gentile in chiave azzurra, ugualmente non ha esitato a prendere un giocatore che non gli servirà a niente, un prospetto interessante sempre in chiave azzurra, Simone Fontecchio. Il ragazzo, figlio e nipote d'arte (mamma Marilia Pomilio nazionale molto brava, e nonno Vittorio pivot azzurro degli anni '50) ha tutti i cromosomi giusti per una brillante carriera. Ma perché un talento esplosivo, c'è bisogno delle esperienze che si maturano stando in campo, non certo sedendo in panchina. Sugeriamo all'Olimpia, sempre in chiave azzurra, di dare Simone in prestito a qualche squadra che gli dia almeno 30 minuti a partita... Reggio Emilia o Trento sarebbero perfette come politica di giocatori giovani e italiani. Adesso come adesso Fontecchio non ha sbocchi nel munitissimo roster di Milano.

A proposito di Reggio Emilia, tra un torneo e un altro, intervallati da qualche amichevole, eccoci che domenica 2 ottobre Caserta giocherà la prima di campionato. A parte la confusione societaria - che mi lascia molto perplesso e della quale parleremo ancora nei prossimi numeri, con la proprietà nuova che non ha ancora versato un cent, almeno a quanto ci risulta fino al momento in cui scriviamo - in base ai test precampionato sembra che la squadra stia proprio bene. Tutti son convinti di un grande campionato, e mi unisco al coro. All'esordio saremo già alle prese con una big degli ultimi anni, Reggio Emilia appunto. L'arma emiliana è la grandissima velocità del gioco... vediamo come finirà questa prima sfida, poi ne parliamo...

In bocca al lupo vecchia Juvecaserta, e lo diciamo per il campionato che va a cominciare, ma sarebbe il caso di dirlo soprattutto per il seguito della stagione, quando i protagonisti e proprietari delle nuove quote, entreranno in azione... ma entreranno in azione?

Cronache dal Pianeta

Canton Ticino:



il Caffè

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

[www.aperia.it/
caffe/archivio](http://www.aperia.it/caffe/archivio)

LABORATORI MUSICALI VENOVAN 2016/2017

Michele Colucci, conosciuto con lo pseudonimo di Venovan, è uno dei pochi pianisti italiani che compone brani per pianoforte preparato (il suo primo disco per piano preparato, dal titolo *Fiabe*, è acquistabile su www.venovan.it). Il giovane musicista campano fonde arte contemporanea, oggetti di uso comune e musica: Colucci utilizza, infatti, oggetti di uso quotidiano (chiodi, forchet- te, magneti, ecc.), che lui chiama "i preparati", attribuendo ad essi un alto valore ancor prima del suono. Lui stesso chiarisce il perché: «*Ho sempre avuto problemi con le sonorità del mio pianoforte! Mi spiego meglio: il pianoforte, prin- cipe degli strumenti, ha 88 tasti, tutti ben accordati, che generano un suono in cui la differenza tra l'uno e l'altro è la frequenza, quindi la nota. Avere uno spettro armonico così ampio e non avere la possibilità di sonorità diverse su ogni corda mi ha sempre messo in crisi. La svolta è avvenuta durante gli studi specialistici presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove ho avuto la fortuna di studiare John Cage. Da quel mo- mento in poi ho iniziato la vera sperimentazione sonora, andando oltre il suono concettuale di*



Cage, superando la limitazione armonica e arri- vando alla realizzazione di brani inediti per pia- noforte preparato».

La collaborazione di Venovan con l'Istituto Ricciardi di Piana di Monte Verna, iniziata lo scorso 24 giugno in occasione del concorso pianistico (vedi www.ascco.it/premio_venovan_79.html), è adesso proseguita con un'importante iniziativa: l'Open Day dei Laboratori Musicali Venovan 2016/2017 (www.ascco.it/page_80.html), un pomeriggio di esibizione con i maestri della scuola Domenico De Marco (percussioni e batteria), Alfonso Cammarota (basso) e Sally Cangiano (chitarra). Un pomeriggio di intensa kermesse musicale che ha visto impegnati i ma- stri della scuola nelle singole

discipline e poi *ensemble*, i partecipanti al Pre- mio Venovan 2016 e il numeroso pubblico ap- passionato di musica, e per la quale vanno rin- graziati, oltre gli artisti, il maestro Michele Coluc- ci e la prof. Beatrice Mirto, ideatori del Premio Venovan e dei Laboratori Musicali.

I laboratori musicali dell'Istituto Ricciardi sono suddivisi in una Sezione Strumentale (*Pianoforte classico e moderno, Chitarra acustica ed elettrici- ca, Basso elettrico, Batteria e percussioni, Canto*) e una Sezione Studio (*Recording DJ, Synth & Computer music*) e hanno lo scopo di avvicinare i giovani al mondo della musica attraverso corsi della durata di 9 mesi (ottobre 2016 /giugno 2017) per un totale di 32 incontri di un'ora, una volta alla settima- na (giorno e ora sono da con- cordare, così come l'eventua- le servizio navetta), mentre i laboratori musicali possono essere utilizzati anche tutti i giorni per le esercitazioni individuali.



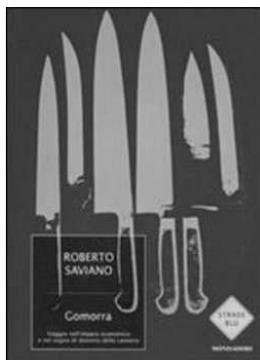
Daniele Ricciardi

CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Incartamento, pacco da spedire - 5. Fu distrutta insieme a Gomorra - 10. La Cardinale attrice (iniziali) - 12. Pianta grassa medicamentosa - 14. L'appellativo della squadra di San Antonio nella NBA - 15. Isola indonesiana, la più popolata al mondo - 18. Matteo, il regista di *Gomorra* - 21. Dolori localizzati - 22. Il più lungo fiume africano - 23. Memorabile, decisivo - 25. Formula chimica dello ione idrossido - 27. Vi si scrive col gessetto - 33. Simbolo dell'erbio - 35. Pubblica Amministrazione - 37. Irre- peribile, disperso - 38. Asciutti, aridi - 41. Il dio sole dell'antico Egitto - 42. Offerta Pubblica d'Acquisto - 43. Istituto Nazionale Assicurazioni - 45. Osso dell'avambraccio - 50. La Spezia - 52. Lo stomaco "ghiandolare" dei ruminanti - 54. Non Pervenuto - 5- 6."Frazigu" è un tipico formaggio sardo - 58. Firenze - 59. Ditton- go in cacao - 60. Carta d'Identità - 61. Enza, tra le più amate con- duttrici Tv dello scorso secolo - 65. Una transaminasi - 66. Uni- versal Time - 67. Museo Archeologico Nazionale - 68. Testardo, caparbio - 70. Dusan, forte calciatore serbo della Lazio - 72. Velo- ci, rapidi - 73. Comunità Europea - 74. Milano Indice Borsa - 75. Il più lungo fiume italiano - 76. Torre del Greco è famosa per la sua lavorazione - 78. Centro Investigazioni - 79. L'appoggio del remo su un'imbarcazione - 83. Stato Avanzamento Lavori - 84. Buffonesco, ridicolo - 85. L'arcaica dea romana dell'abbon- danza

VERTICALI: 1. Disturbo d'Ansia Generalizzato (sigla) - 2. Pregiato vino liquoroso lusitano - 3. Pittoresca isola greca del Dodecane- so - 4. Punzone, stampo - 5. Società Per Azioni - 6. "Tecnologica" città della Finlandia settentrionale - 7. Sistema di classificazione



18 orizzontale: Matteo, il regista di Gomorra

dei ricoveri ospedalieri (sigla) - 8. Osservatorio Scenari Internazionali - 9. Autorità Giudiziaria - 10. Colecistectomia Video-Laparoscopica(sigla) - 11. Confusione, disordine - 13. Unita a "Vegas" diventa la capitale mondiale del gioco d'azzardo - 16. Impraticabilità, impercorribilità - 17. Ditton- go di daino - 19. Osservatore Romano - 20. Rim- bombi, risonanze - 24. Luogo di soggiorno, villag- gio turistico - 26. Organo impari dell'apparato genitale femminile - 27. Articolo maschile - 28. Manifesto, comunicazione - 29. Varese - 30. Le prime dell'alfabeto - 31. Sigla dell'Olanda - 32. La forza armata italiana che vola - 34. Johnny, abile

ex calciatore olandese - 35. Personal Computer - 36. Esclamazione di dolore - 39. Fattorie, case coloniche - 40. Lo scrittore Nievo (iniziali) - 44. Il poeta Alardi (iniziali) - 46. Assistente Medico - 47. Preposizione semplice - 48. Tipo di farina - 51. Pubblica Amministrazione - 53. Il cervello inglese - 55. L'acqua che si può bere - 57. Breve messaggio pubblicitario - 58. Concetto, tra i migliori arbitro di calcio dello scorso secolo - 60. Diminuzione, ribasso - 61. Star Trek - 62. Mantova - 63. Il "nome" dello stilista spagnolo Rabanne - 64. Osservatorio Teologico - 69. La società di investimento a capitale varia- bile (sigla) - 71. Sua Maestà - 73. Simbolo chimico del cloro - 75. Pressione Intra-Cranica - 76. Centro Orientamento Educativo - 77. Il comico in coppia con Gian - 79. Sistema Nervoso - 80. Caserta in auto - 81. Los Angeles - 82. Simbolo del millilitro - 83. Decisa affermazione

